

L'OSSErvATORE

della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 10 (878)

CITTÀ DEL VATICANO

11 MARZO 1951

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 — SEM. L. 400 — ESTERO: ANNUO L. 1500 — SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 25

IL DOVERE DELL'UNITÀ

I problemi politici che si profilano in questi giorni sull'orizzonte italiano, non ci riguardano direttamente. Non occorre infatti spiegare che in materia di tecnica politica — l'opinabile — i cattolici hanno piena libertà di giudizio e di azione e rispondono, se mai, al Paese e agli elettori che hanno avuto fiducia in loro.

Vi sono però circostanze particolari in cui la politica tocca la religione. Per esempio, se negli ultimi anni, i cattolici italiani hanno sentito il bisogno di essere uniti per fronteggiare una grave minaccia alle libertà religiose ciò è avvenuto per chiari motivi: ad un pericolo di evidente gravità bisognava opporre una resistenza unitaria.

Oggi si sono dileguate le minacce? Non sembra se si con-

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

sidera la realtà obiettiva che si illustra da sola e perciò dispensa dalle dimostrazioni.

E' giusto e doveroso che sul piano della tecnica politica i cattolici discutano per trovare, nell'interesse della comunità, una linea positiva d'azione. Ma sarebbe deprecabile se queste polemiche, normali nella dialettica interna di tutti i partiti democratici, dovessero mettere in pericolo l'unità nella difesa dell'essenziale: la libertà spirituale e la dignità della persona umana.

Se ci fosse lecito una valutazione di carattere più politico, ma evidentemente legata alla vita religiosa del cattolicesimo italiano, non potremmo non ricordare che sul terreno della vita pubblica i cattolici hanno dovuto assumersi il peso di responsabilità dominanti che impongono particolari doveri verso la comunità nazionale.

Queste responsabilità non sono state cercate anche perché i problemi pratici da affrontare e risolvere erano di ampia tale da creare sgomento in chiunque fosse stato capace di comprendere la realtà italiana dopo una guerra che aveva messo a dura prova le fondamenta medesime della società nazionale.

La Provvidenza, altri dirà la storia, ha voluto che un partito politico il quale si richiama all'ispirazione cristiana e raccoglie un gran numero di cattolici, avesse responsabilità dominanti.

Bisogna esserne consapevoli per esserne degni.

Sono concetti ovvi ma che pure vanno ricordati.

D'altra parte come diceva Pio XI fin dal lontano 1924 la stessa professione cattolica esige da coloro che la seguono che siano i migliori cittadini. E' perciò evidente che nell'azione politica tutti coloro che si richiamano ai principi del cristianesimo non possano venir meno a quei doveri di umano coraggio, di schiettezza e di lealtà propri della moralità cristiana.

Opporsi a determinate soluzioni tecniche, criticare atteggiamenti e persone, quando non esistessero e — come esistono oggi — istanze superiori da tutelare e difendere può essere utile o anche doveroso, come dicevamo poco fa. E' chiaro però che anche in questi atteggiamenti di dissenso esiste una moralità, diciamo così professionale, un costume e una dignità che in ogni caso vanno rispettati.



Ci sarà la nuova offensiva rossa in Corea?... Si parla di riserve di 300.000 soldati pronti a scagliarsi contro le forze dell'ONU. E' certo che il numero dei morti cinesi è elevatissimo. Per le vittime di questa guerra che non accenna a finire il cappellano militare P. Robert Lynch celebra la Santa Messa proprio nei sobborghi della tribolatissima Seul.



«Noi chiederemo dalle 12 alle 15 p. m. per il Venerdì santo 23 Marzo 1951 per ricordare la morte di Cristo!». Così si può leggere in un avviso posto in molti negozi di Nuova York. L'iniziativa merita di essere sottolineata a quanti trovano trascurabile il ricordare l'avvenimento che ha ridato all'uomo la possibilità di salvarsi.



L'aviatore di questo aereo, costretto ad atterrare in un ristretto spazio senza il carrello rimasto incerpati, può darsi fortunato. L'aereo volava a più di 700 all'ora. Si è impennato per un guasto e solo per l'abilità del pilota tutto è andato bene.

PAROLE DELL'UOMO PAROLA DI DIO

DOMENICA DI PASSIONE

Non sarà tempo perduto, io spero, se ci soffermiamo un attimo a considerare che una delle fonti più amare di patimento per Gesù, è stata l'umana maledicenza. Egli era ed è la Parola del Padre, la verità per essenza. La sua parola era la verità stessa. Ebbene, le nostre parole si sono, per così dire, ammutinate; hanno fatto irruzione contro la Sua parola; l'hanno assediata, offesa, ferita, condotta a morte. Sant'Agostino diceva, con altra immagine ma nello stesso senso, che i ciechi hanno crocifisso la luce.

La Passione di Gesù ha avuto tutta una preparazione di maledicenza. Gli ultimi giorni prima della morte, la maledicenza rinforzò in un modo pauroso e costrinse Gesù, nei luoghi del tempio, a muoversi dentro una controversia sempre più dolorosa e stringente e asfissiante. Ma durante tutta la sua vita pubblica Gesù doveva portare questa croce. I Vangeli sono pieni delle voci, ora aperte e insultanti, ora occulte e serpegianti, contro Gesù. Non si è detto mai tanto male di nessuno, quanto se ne è detto di Gesù: ogni sorta di accuse, di insinuazioni, di sinistri giudizi, di ini-

que condanne: e da ogni ordine di persone, ecclesiastici, politici, cittadini, paesani, dotti, ignoranti, funzionari, militari, persino i suoi parenti che gli dettero bellamente del pazzo e dell'esaltato. La predicazione della parola di Dio è avvenuta tra un coro assordante di parole dell'uomo una più diabolica dell'altra. Non ce ne dimentichiamo; soprattutto quando anche noi, messa a tacere la nostra oscura e abietta parola, ci dedicassimo a portare tra i nostri fratelli la parola di Dio, non tremiamo se sorgono intorno a noi, e come in una bufera, le parole cattive. Il mondo è malvagio, e Gesù non volle neppure pregare per il mondo: è forte, è irruente, è crudele; con tutto ciò, ricordiamocene, il Signore ha potuto dire con tutta verità, e possiamo ripeterlo noi egualmente nella misura che staremo con Gesù: « Io ho vinto il mondo ».

La maledicenza non si è contentata di preparare la passione di Gesù, ma l'ha condotta e governata nel suo

svolgersi dalla cattura alla morte. Tutte le accuse erano altrettante menzogne. Gesù è intervenuto a smentirle solamente una o due volte, e senza nessun risultato; il più delle volte, è rimasto in silenzio. Gesù taceva. Egli che aveva tanto parlato, che non aveva fatto altro se non parlare, nella passione ha tacito quasi di continuo. Dalla preghiera nell'orto, tra il sudore di sangue e lo sgomento mortale, sino al grido ultimo sopra la croce, Gesù ha detto pochissime parole. Si pensi all'ultima cena, e alle mirabili parole che Gesù pronunziò e che occupano quasi la metà del Vangelo di San Giovanni; e il silenzio di Gesù durante la Passione ci sembrerà qualche cosa di tremendo. Gesù taceva, e gli uomini parlavano. Le parole degli uomini erano le armi che dovevano ucciderlo, e lo uccisero di fatto. Poveri noi, chi cancellerà dalla nostra storia tanto obbrobio? solo Dio può perdonarci, con la sua infinita misericordia. E non tremiamo, non tremiamo mai

quando ancor noi, per il nostro amore alla parola di Dio, fossimo assaliti, e assaliti sino alla morte, dalle parole del mondo. Non saremo servi degni della parola divina, se ci lasciamo intimidire dalle parole degli uomini. La massa resterà indifferente, e ci tratterà come un fatto di cronaca (quando nulla nella storia degli uomini è cronaca, tutto è eternità: tutto, anche un moto degli occhi); i nemici, per contro, non resteranno indifferenti, ci assaliranno, non ci lasceranno pace sin tanto che non ci riducono a cedere o a morire. E' il destino del cristiano, è stato il destino di Gesù: non per altra via, non con altro prezzo si libera l'anima e si liberano le anime dalla schiavitù del demonio.

La maledicenza non si quietò nemmeno alla morte di Gesù. « Quel seduttore », dicevano i suoi nemici quando la sapevano già morto e sotterrato. La maledicenza riprese anche a risurrezione avvenuta. La maledicenza strinse d'assedio la Chiesa nascente. La maledicenza ha accompagnato il cammino della Chiesa nei venti secoli della sua vita. La maledicenza oggi non è meno forte contro i cristiani di quanto non fosse forte contro Gesù, e mira agli stessi scopi: la persecuzione, la morte. La maledicenza è la definizione stessa del diavolo: diavolo vuol dire calunniatore. La nostra battaglia, dunque, è ben chiara: è la battaglia tra la Parola di Dio e la parola del diavolo. Quale lasceremo attecchire nel nostro cuore? quale predicheremo? con la parola di Gesù, incontriamo la morte, ma una morte seguita dalla risurrezione; con la parola del diavolo, daremo la morte, ma poi anche noi morremo e morremo di una morte eterna. Non c'è un'altra strada: scegliamo tra queste due.

don GIUSEPPE DE LUCA



Metsys: « La deposizione » (particolare) - Monaco

GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1791.
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante.

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami
Sartorie per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 27 - 30
(presso Piazza Navona)
ROMA. Telefono 51.087

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

OTTICO
Gr.Uff. FELICE ROMANO
ROMA

Casa fondata nel 1885
LENTI INFRANGIBILI PER SPORTIVI
CONTROLLO OCCHIALI e VISIONE GRATUITA
garantita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI ai RR. PP. - Inseriti A. C.
CORSO VITT. EM. 37 - VIA DEL TRITONE 98

"PRELEVARE," verbo del terrore

S. GIORGIO IN PIANO, marzo.
«Prelevato», «prelevare». Ce l'ha buttata nel nostro vocabolario la guerra passata codesta parola disumana. Significava la vendetta della fazione politica vincente. E prelevare un uomo voleva dire farlo scomparire, distruggerlo. Per diversi mesi nell'immediato periodo della «liberazione» in queste zone emiliane ha imperato il lugubre verbo. L'odio di parte e di classe faceva da battistrada. Un uomo con tutti i suoi affetti dietro di sé non contava più niente. Lo si «faceva fuori» come fosse un vecchio solo pieno di topi.

La destinazione dei «prelevati» è sempre stata una fossa comune, magari un camminamento, una buca da macero. Nemmeno l'onore della sepoltura. L'odio è purtroppo logico nella sua disumanità.

A cinque o sei anni di distanza vengono a galla ora i cadaveri massacrati e buttati alla rinfusa dentro queste fosse comuni senza un segno cristiano sopra, come fossero stati scarpe vecchie.

Proprio in questi giorni (e la stampa non è stata prodiga di notizie) ben diciassette sono stati i cadaveri ritrovati in una fossa comune presso Argelato. Diciassette prelevati fra cui i sette fratelli Govoni.

LO SCHERNO ALLA MADRE

San Giorgio in piano è uno di quei grossi paesi agricoli che insieme ad Argelato, Pieve di Cento e San Pietro in Casale s'incontrano a circa metà strada fra Bologna e Ferrara. È pianura emiliana che beneficiò funestamente dei primi colaudi socialisti e rivoluzionari. L'odio di classe continua a trovarvi una lussureggianta pastura. Nell'immediato periodo del dopo-liberazione in questa zona, che giuppersi potrebbe essere ampia quanto la pianta di Roma, per intenderci, i «prelevati» sono stati 128. Centoventotto persone che una sera furono portate via dalla loro casa e che mai più vi hanno fatto ritorno. Centoventotto! Finora se ne sono trovati in queste fosse co-

LA VENDETTA DELLA FAZIONE VINCENTE, L'ODIO DI CLASSE DI MARCA COMUNISTA, HANNO PROVOCATO TREMENDE TRAGEDIE NEL DOPO-GUERRA. LE RECENTI SCOPERTE DI FOSSE COLME DI VITTIME DENUNCANO EPISODI DISUMANI DI UNA CRUDELTÀ IMPENSABILE. NE CITIAMO UNO TRA I TANTI E CHIEDIAMO, IN NOME DI QUELLO CHE FU SOFFERTO E DI CHI ORA PIANGE, CHE L'ODIO SIA DIMENTICATO PER SEMPRE.

muni circa una metà. Dell'altro sessantina perfino il mistero della loro morte è cupo.

In questi giorni, ripeto, nella macabra fossa di Argelato sono stati rinvenuti diciassette cadaveri buttati alla rinfusa laggiù con un metro di terra addosso. Di questi, ben sette erano fratelli. Sono i fratelli Govoni. La mamma di questi sette figli «prelevati» vive ancora. Ha

passato questi ultimi anni nell'angoscia per l'ignoto destino dei suoi figli. Disperatamente. Se non fosse venuta incontro la fede a questa povera madre fiaccata dall'enorme lutto, come avrebbe potuto assistere nei giorni scorsi ai funerali senza maledire i colpevoli? Invece ha invocato il Paradiso per le sue creature ammazzate.

Fino a poco tempo fa non usciva di casa. Uscendo, l'avrebbero schernita. La madre dei «prelevati»! Un titolo di orrore. C'era perfino chi la canticchiava una canzone rivoluzionaria dietro.

Ma ricostruiamo l'agonia che l'odio di parte infisse a questa gente. Di diciassette, solo una porta i segni di pallottole. Gli altri hanno tutti ossa spezzate e cranio frascassato. E' tragico ricostruire gli istanti quando la rabbia inumana e cainitica sull'orlo di quella fossa

Noci.

E' un grosso centro agricolo, Noci, nella Bassa Murgia. Alla fiera di questo paese la tradizione vuole che si stipulino i contratti per i pecorai «a comunanz».

«A comunanz» è una espressione dialettale per indicare il salario fisso, quello che lavora in una masseria ricevendo una ricompensa a forfait.

Etimologicamente «a comunanz» significa «convenienza» per i genitori di «affittare» i figli. E alla fiera di Noci avvengono queste contrattazioni. Per concludere non occorre una lunga procedura, ma tutto viene fatto con una leale stretta di mano tra il massaro e il padre. I ragazzi pronti alla partenza e rassegnati a lasciare i genitori sono vestiti con una camicetta bianca chiusa al collo da una sciarpa nera che ingentilisce i loro volti, e con pantaloni lunghi, affusolati in maniera buffa alle estremità. Il loro bagaglio si riduce ad un fazzoletto dei colori estrosi come una cravatta americana, pieno di vestiario e di qualche fazzoletto fabbricato nella invernata.

Non si svolgono scene commoventi all'atto del saluto tra padre e figlio, l'addio patetico si svolge una sola volta nella vita di questi uomini, quando prendono il treno per andare a presentarsi al distretto militare.

Il ritorno dei piccoli pecorai in paese ha una data fissa che viene rispettata come un giuramento: il giorno dedicato alla festa del patrone.

I ragazzi della «comunanz» non si impressionano per la lontananza dalle famiglie perché la ospitalità delle masserie è pingue per chi come loro è abituato ad una vita di stenti.

Le masserie della bassa Murgia sono le più antiche di Puglia perché quasi tutte costruite prima dell'unificazione d'Italia. Appartenevano ai monaci che furono dai nuovi governi liberale espropriati. Sono grossi palazzi massicci come castelli medioevali, dalla veduta tetra come monasteri di clausura, bianchissimo di calce. I pecorai alloggiano nelle stalle. La parte più caratteristica delle masserie è formata dai trulloni, sporchi come paglia, riservati ai bestiame cosidetto nobile, sorvegliati da «ualene» cioè dai pecorai più grandi che furono un tempo anch'essi contrattati «a comunanz». La giornata dei nuovi pecorai non ha inizio all'alba perché per governare le bestie non c'è orario. La notte del piccolo pecorai risulta piena di un lavoro

sone dal vecchio padre la sera e bussarono alla porta. Giuseppe andò ad aprire e si vide i mitra puntati contro. Marino, Primo, Dino, Perfino l'Ida presero. L'Ida era sposata e stava allattando il figlioletto Sergio. «Venite lo stesso con noi».

Non tornarono più. La mamma, mentre li caricavano sul camion, venne fuori con un grosso pane, perché nel viaggio potessero mangiare un boccone. «E' un breve viaggio — avevano assicurato gli uomini col mitra a tracolla — abbiamo bisogno di interrogarli per una informazione».

Non tornarono più. Qualche tempo dopo alla madre, che disperatamente cercava una pista per onorare almeno il sepolcro dei suoi sette figli disse tra lo scherno: «Vi occorre, buona donna un cane da tartufi».

Nella fossa macabra di Argelato i cadaveri sono ammonticchiati disordinatamente. I carabinieri hanno rovesciato quel metro di terra che copriva tanta disumanità ed hanno intravisto moncherini legati da filo spinato. Nella solitaria casa dei Govoni è restata solamente l'ultima figliola Maria a consolare la vecchia madre. Maria e il nipotino Sergio che oggi va all'Asilo e non sa che la madre sia la «prelevarono» una sera mentre l'allattava.

GLI ALTRI

Tra gli altri dieci cadaveri sono stati riconosciuti i quattro Bonora, Giovanni Caliceti, Alberto Bonvicini, Guido Mattioli, Guido Pandolfi e Vinicio Testoni.

I quattro Bonora appartengono

a tre generazioni: il nonno, il padre, il figlio e un cuginetto. Ivo si chiamava quest'ultimo e quando incominciò la guerra giocava ancora a rincorrersi attorno ai pagliai. Li invitavano a presentarsi al comando per il rinnovo della carta d'identità in quel lontano maggio del 1945. Andarono e da allora ecco qua i loro cadaveri nella fossa macabra di Argelato. Caliceti quando lo vennero a chiamare a casa andò tranquillamente, perché sapeva di non aver fatto niente a nessuno. Male non fare e paura non avere, diceva. Malaguti, studente del terz'anno di ingegneria ed ufficiale della guerra di liberazione con gli alleati, era appena tornato a casa da una settimana. Sparì. La mamma lo cercava affannosamente. Per sei anni il dolore incerto di questa donna è andato vagando dappertutto. Ecco, suo figlio glielo restituise questa fossa a pochi chilometri dalla sua casa. I funerali si sono svolti parte a San Giorgio in piano e parte a Pieve di Cento. Diciassette bare con sopra una fotografia. Centinaia di corone e un corteo senza fine. Si ribellano all'odio venerando i morti. Le saracinesche di tutti i negozi tirate giù spontaneamente. Nessuno ha parlato. Solo i numerosissimi sacerdoti con cotta recitavano i salmi del perdono.

All'altro lato del paese, nella stessa ora, era stato organizzato un comizio. Nessuno vi è andato. Nessuno!

La lezione dell'odio e di Caino è stata troppo amara ed è ancora troppo recente per sentirsela ripetere ancora.

LORENZO BEDESCHI

Affittano figli, i braccianti poveri



I piccoli pecorai, esuli dalla loro casa, hanno anch'essi diritto alle carezze di una mamma.

Quando le nazioni ricche di territorio e sordi alle esigenze di un popolo che non ha terra da lavorare si decideranno ad aprire i confini per accogliere questi uomini oggi costretti per vivere ad «affittare» i loro figli?

irregolare. Alla luce dei lumi a petrolio si alzano dal ghiaccio di paglia e svuotano nelle mangiatore i sacchi pieni di biada mezzo assonnati e storditi ancora dalle fatighe della giornata precedente. La giornata lavorativa si apre di solito con una operazione georgica, con la munigitura. Non appena i braccianti incominciano a vangare, il pecorai con la sua mandria si avvia ai pascoli, per lo più boschivi, e vi resta fino al tramonto.

«Andiamo a letto quando nelle stalle si sono spenti tutti i rumori». Neanche nella chiusura della giornata c'è un'ora fissa. E i pecorai tutto l'anno contano le settimane

fino alla vigilia della festa patronale del proprio paese, ricordando la festa dell'anno passato e racimolano i soldi che spenderanno in noccioline americane e bibite colorate.

Ma ciò che più li incanta sono le favolose luminarie della festa patronale. Tante luci di tanti colori uno splendore nella sera che stordisce i paesani come uno scoppio di fuochi d'artificio. Luci che diventano un rimpianto nella masseria dove solamente le stelle colorano di azzurro le vie.

I piccoli pecorai al ritorno non parleranno per lunghi mesi che della festa patronale, ne parleranno al capo garzone il quale è quasi sempre impedito dai lavori della masseria di parteciparvi. La festa patronale diviene così un avvenimento nella vita di questi ragazzi per i quali gli anni sono legati a queste manifestazioni religiose. La festa li riporta tra gli stessi coetanei più fortunati, ancora nella spensieratezza della loro età dimenticata in masseria.

Nei pascoli boschivi, dietro le mandrie essi si abbandonano alle speranze di viaggi che non siano quelli penosi a piedi, poi, prima che venga la sera, cantano sullo zufolotto fabbricato nella invernata le ninie dei pastori di terra di Puglia, dolcissime e malinconiche, che fanno pensare a serenità e stupori indefiniti. E i piccoli pecorai vedono in fondo, miraggio tra alberi attenti, una esplosione di colori come un fuoco di artificio di fiera di peste.

ROBERTO CHIUSOLO

PRENOTATE

per la S. Pasqua ed il
Mese Mariano la

«CORONA DEL S. ROSARIO

illustrata e scolpita

con le Litanei Lauretane ed i Misteri, richiesta dai cattolici di tutto il mondo.

Non trovandola nei negozi di articoli religiosi inviate vaglia di L. 1200 direttamente al Fabbricante CESA-RE CIVELLI - Via Eugenio Colorni n. 3 - Roma (901). Vi sarà spedita immediatamente franco di porto.



(Patent. C. Civelli)

TUTTI DOVREBBERO ACQUISTARE: "LA VITA DI GESU"

200 tavole a colori 600 illustrazioni riproducenti i capolavori dell'arte sacra - 1000 pagine di testo - Rilegato in tela con sopraccoperta a colori. Imprimatur ecclesiastico

PREZZO DI COPERTINA L. 3.500

Citando questo giornale, pagamento in 12 rate da L. 300 — Invilando la prima rata riceverete il volume franco di porto

UN INDIMENTICABILE LIBRO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE

Inviare vaglia a: Casa Editrice Tosi - Via degli Orsini, 34 - Roma

RICHIEDETECI! «Pio XII» di Nazareno Padellaro. La più aggiornata biografia de' Sommo Pontefice. 50 ill. fuori testo - 830 pagine di testo - Lussuoso volume di 850 pagine rilegato in tela e oro: L. 3.000 - 12 rate da L. 250.

CIASCUNO A SUO MODO NEL "MIRACOLO A MILANO,"

Miracolo a Milano è indubbiamente il film sul quale maggiormente i critici italiani si sono azzannati sostenendo antitetiche e, a lume di logica, assolutamente inconciliabili. Non è nostro compito, ora, dar ragione a Tizio piuttosto che a Caio; ciò che più ci interessa notare è il grave fatto, più volte ripetutosi, non delle varie sfumature di valutazione di un film (il che è più che naturale, data la diversa sensibilità delle menti giudicanti), ma della contrapposizione netta fra votanti per A e votanti per il contrario di A. E siccome per determinati film si è giunti alla proporzione di un 50% assolutamente a favore e di un 50% assolutamente contrario, ed essendo la verità una sola è da concludersi che il 50% dei giudicanti (ma compreso) di cinema non capisce niente. Quale poi dei due 50% sia incompetente non è dato sapere.

Ma è grave: è grave che la metà, diciamo la metà, dei critici italiani non sappia giudicare un film. Tanto grave da spingere al pianto.



«Totò il buono» guarda verso il cielo

Qualcosa di altrettanto incomprendibile è accaduto per Miracolo a Milano. Da sinistra e da destra si sono levate voci discordi, di ammirazione o di sdegno, di lode o di biasimo all'indirizzo di Vittorio De Sica, autore della pietra dello scandalo, ed il risultato è stato quello di confondere le idee al pubblico che si è quindi recato a vedere il film, già preventato.

Miracolo a Milano è, come oramai ciascuno saprà, una favola, una favola tratta dal romanzo di Cesare Zavattini: «Totò il buono».

E Totò è il protagonista del film: un ragazzo buono come il pane e desideroso solo di rendere felice il prossimo. Vive in una specie di accampamento primitivo dove i poveri di Milano sono raggruppati in miseria; e cerca di abbellire con la buona volontà il poco a disposizione.

Ma i terreni appartengono ad un ricchissimo signore che vive in una reggia quasi inaccessibile; ed è un povero, un povero cattivo, a scatenare il desiderio del ricco, assicurando l'esistenza di importanti giacimenti di petrolio nel sottosuolo dell'accampamento.

Il ricco tenta di far sloggiare i poveri ma questi, con l'aiuto di Totò e di una colomba miracolosa, al ragazzo inviata dalla nonna mor-

NON ENTRIAMO NEL FITTO DELLE POLEMICHE CHE QUESTO FILM HA SUSCITATO. È UN FILM COMUNISTA OPPURE È UN FILM CHE RIVELA UNO SPIRITO PROFONDAMENTE CRISTIANO? I CRITICI SONO, PER LO PIÙ MOLTO DIFFICILI A METTERSI D'ACCORDO. RESTA QUINDI AL PUBBLICO DI GIUDICARSELLO COME VUOLE, INTENERENDOSI SE HA UN CUORE SENZIBILE O SDEGNANDOSI SE HA UN CUORE ARIDO.

ta, riescono a ricacciare in un primo tempo le forze ostili.

Arrestati, sempre per intercessione della colomba, si vedono liberati e, a cavallo di tante scope,

si dirigono nel cielo, fra le nuvole, verso un mondo più felice, «dove buongiorno voglia veramente dire: buon giorno».

Naturalmente l'estrema sinistra si è lanciata alla ricerca di temi propagandistici atti a far passare il film come pura poesia marxista. Con comunevoce unanimità, l'Unità, l'Avanti!, Il Paese e Il Paese-sera han veduto nel dualismo «ricco-poveri» gli estremi di un film comunista e, nel regno della felicità perpetua, il cosiddetto Paradiso sovietico.

La unanimità di parte sinistra non trova, tuttavia, contrappeso nel settore opposto: è qui che la gazzarra assume aspetti a volte disgustosi: battute e controbattute, argomenti senza capo né coda vengono tirati fuori dalle ragnatele per sostenerne o condannare il film.

Unica voce serena in tanto frastuono è quella di Carlo Trabucco su Il Popolo. Egli dice: «Totò è buono, dice Zavattini, ed è vero, ma De Sica fa qualcosa di più, ne fa un semplice, e questo personaggio avrebbe fatto la gioia del fratello d'Assisi, il quale assistendo alla scena dell'acqua rovesciata sul suo capo, direbbe a Totò: Oh, Fra Ginepro, tu hai inteso meglio di tutti il mio canticello delle creature e sai meglio di tutti quanto sia da lodare il Signore, per Sor Acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta».

... Realtà e surrealismo non sempre aderiscono, ma ad un'immagine appannata corrisponde subito un volo librato che entusiasma e soprattutto (questo è il positivo di questo film) non viene meno il senso cristiano. Appunto per questo più d'uno dirà "racca". Non importa. Vittorio De Sica, artista e costruttore di artisti, merita un plauso e



Il villaggio dei «barboni»



Il «povero cattivo» rappresentato da Paolo Stoppa

un discorso sulla sua maturità artistica che faremo in altro momento. Non per nulla le tempia sono bianche e la sua primogenitura è una signorina. Gli anni setacciano l'esperienza e l'audacia spiccolata con cui ha affrontato questa impresa, ci dice che la sua sensibilità di artista volge a quella piena maturità che conosce come vertice ultimo il capolavoro. (Letto: non credere a quanto ti ho detto: forse mi sono sbagliato, forse

mi sono lasciato prendere la mano... anch'io ho i capelli bianchi come De Sica e alla nostra età ci si intenerisce spesso a sproposito). Vai a vedere Miracolo a Milano e stendi la critica, la "tua", che sarà diversa da quella di tutti gli altri, perché Miracolo a Milano va giudicato con il proprio cuore. Se è sensibile, ti intenerisci, se è arido, ci sei sopra. Ciascuno a suo modo. Infatti: ciascuno a suo modo.

PIERO REGNOLI

PICCOLO POLEMIKON

LA PASQUA, IL SOLE, I PESCI

Qual è l'origine della Pasqua? In alcune pubblicazioni anticristiane si legge: «La Pasqua cristiana è originata dalle feste del Solstizio di primavera... Il Cristo risorto non è altro che il rinato sole primaverile... Il nuovo anno solare si apre in febbraio e in aprile i pagani festeggiavano il Pease (piacis aesus) che, rinascendo dalle acque, restituiva alla natura e all'uomo la vita, dopo l'inverno...».

Per chiarire queste idee alquanto confuse, basta ricordare che la Pasqua cristiana origina semplicemente dalla Pasqua ebraica che era la maggiore festa religiosa e nazionale in commemorazione del passaggio (cioè, in ebraico, «pasqua») del popolo dalla servitù di Egitto alla libertà della patria.

Il fatto storico di questa liberazione non ha niente a vedere con il solstizio e la religione del Sole. Esso avvenne nella settimana che va dal giorno 14 al 21 del mese chiamato Nisan, il quale mese veniva a cadere, su per giù, nell'attuale mese di marzo. A farlo apposta il calendario ebraico non veniva calcolato dalle apparenti evoluzioni del sole ma da quelle della luna: quindi la pretesa religione del sole diventerebbe, se mai, quella della luna.

Gesù Cristo fu ucciso il giorno 15 del mese Nisan dell'anno 782 (secondo la comune cronologia) dalla fondazione di Roma, mentre appunto stava celebrando, come tutti gli ebrei, la Pasqua.

Era naturale che i cristiani ricordassero solennemente il giorno della morte del loro Fondatore: ma era anche difficilissimo stabilire quale dovesse essere questo giorno.

Inoltre, pei cristiani nati in Giudea,

il calendario giudaico diceva chiaramente che il giorno della morte di Gesù era il 15 Nisan ma per i cristiani di altri paesi e di altri calendari?

Un romano, un egiziano non avrebbero capito niente perché con altri calendari quella data del 15 Nisan cade ora a marzo ora ad aprile. I cristiani di Roma, allora,

risolsero la questione scegliendo la settimana in cui si verifica la luna piena di primavera, perché il 15 Nisan doveva cedere presso a poco

nel plenilunio o nelle vicinanze.

Invece i cristiani dei paesi giudicai continuaron per parecchio

tempo a seguire il loro calendario e a ricordare proprio il 15 Nisan la morte di Gesù e la Resurrezione.

Quanto al simbolo del «pesce», applicato a Gesù, è noto che esso era molto diffuso tra i cristiani di lingua greca, perché dalle iniziali del vocabolo greco (ΙΧΤΥΣ) si aveva la sigla: «Gesù Cristo di Dio Figlio Salvatore».

Il pesce ricordava anche il mestiere di alcuni apostoli (pescatori) e il simbolo della loro nuova missione (pescatori di uomini). I cristiani si definivano anche «pisciculi» (piccoli pesci) perché rinati alla vita con l'acqua del Battesimo.

E' vero che alcuni Padri paragonano il Cristo al pesce votivo dei pagani (dove il «pesce d'aprile» simboleggiava il ritorno della vita, ma ciò fanno per collegare con la fede cristiana un simbolo pagano da tutti conosciuto. S. Agostino, S. Gregorio, il Beda usano questo richiamo, anche con un ritmo di parole. (Dice il Beda «Piscis aesus, Christus est passus»). Origene spiega: «Christus tropice piscis appellatus» (Cristo è chiamato figuratamente pesce).

E' inutile e assurdo cercare spiegazioni mitiche e fantastiche quando c'è la storia. La Pasqua cristiana coincide con quella ebraica perché Gesù fu ucciso a Pasqua: se fosse stato ucciso in altro tempo si sarebbe adottato un altro nome. Del resto, bellissimo è il simbolo della storia: se la Pasqua ebraica voleva dire passaggio dalla servitù alla libertà della patria, la Pasqua cristiana segna il passaggio dalla servitù alla liberazione dell'anima.

Giustamente i cristiani danno a Gesù gli appellativi e i simboli che esprimono appunto la potenza della vita e della liberazione (Sole, Delfino, Pesce, Ancora, ecc.). Non solo; Gesù medesimo ha dato a sé stesso molti di tali definizioni allegoriche (Pastore, Vite, Via ecc.).

MART.

N. B. — Questa rubrica «Piccolo Polemikon» — che raccoglie risposte brevi alle obiezioni contro la Fede — non ha niente di comune col «Polemikon» della stessa autore, che è una pubblicazione a dispense della Libreria Pro Familia (via Cestari, Roma) che raccoglie risposte ampie e documentate di apologetica storica.

MERIDIANO DI ROMA

Correttezza linguistica

Un giorno, si racconta, Napoleone stava cercando di prendere un libro da uno scaffale della sua biblioteca. Ma invano si alzava sulla punta di piedi: non ci arrivava. Accorse premurosamente in aiuto il segretario dicendo: *Lasciate fare a me, Maestà, che sono più grande!* Napoleone corresse: — Volete dire: che siete più alto!

Il dialogo che, forse, non avvenne mai non ha nessuna importanza storica. Tuttavia finisce sempre per ricordarlo quando sento definire i Ministri degli Esteri della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica i «quattro grandi». Ma non credo che sia un fenomeno mnemonico mio particolare: vedo che sui giornali c'è sempre qualcuno che — dovendo parlare di loro — ripete l'originaria definizione in lingua inglese. Tradotta letteralmente i «quattro grandi» diventano i «quattro grossi».

AL PALAZZO ROSA

Oggi si parla molto di loro. L'ultima volta che si incontrarono fu tanto tempo fa. Con un certo sforzo si ricorda l'anno: 1949. Si incontrarono a Parigi, al Palazzo Rosa — rosa per il colore dei marmi — al termine del famoso «blocco di Berlino». In questa settimana al Palazzo Rosa si sono incontrati i loro sostituti per cercare di mettersi d'accordo sull'ordine del giorno di una conferenza che li potesse riunire ancora una volta. E si ha l'aria di considerare che sarà un successo se si potranno mettere d'accordo sugli argomenti su cui dovranno... litigare. Ma, tutto sommato, sarà veramente, se non un successo, uno spiraglio aperto sul futuro: significherà, disfatti, che Oriente ed Occidente hanno una identità di vedute circa le cause della tensione internazionale in Europa.

Praticamente sarà come se quattro medici chiamati a consulto al capezzale di un ammalato alla fine andranno d'accordo non solo sul fatto che l'ammalato è ammalato, ma anche sulla malattia che ha. Dopo si tratterà di prescrivere le medicine e a questo dovrebbe provvedere la successiva conferenza dei Ministri degli Esteri. È un notevole passo avanti, anche se capita volto che quattro medici d'accordo sulla diagnosi, discordino sulla medicina da prescrivere.

GLI SCHERZI DELLA CALLIGRAFIA

La crisi ministeriale francese rende più delicata la situazione della Francia in questa conferenza, anche se la politica estera francese non è stata posta in discussione e il Parlamento ha largamente confermato le iniziative di Schuman. La crisi creano sempre una certa atmosfera di precarietà.

Gli sforzi per superarla si sono sviluppati, quindi, particolarmente intensi. Ma l'andirivieni che si è notato alla Presidenza del Consiglio francese in questi ultimi giorni non è dovuto solo alla crisi e ai problemi di politica estera. Le Poste hanno portato qui una valanga di lettere e di cartoline di protesta contro lo scioglimento della sede della Federazione Sindacale Mondiale decretata dal Governo francese.

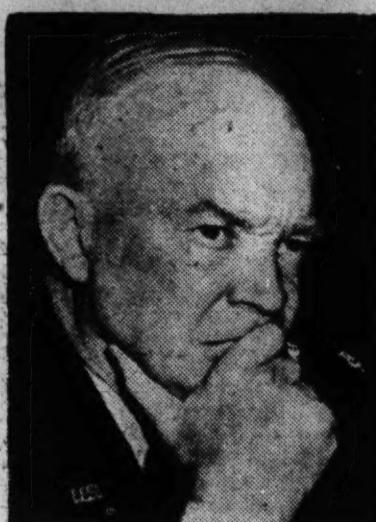
E' stato quasi un plebiscito, ma si sono notati alcuni fatti strani. Intanto le proteste che sono giunte dall'estero hanno tutte, o quasi, il medesimo testo. E come se questo non bastasse, ripetono perfino gli stessi errori ortografici e sintattici dei testi che pervengono dall'interno. Potenza del Cominiform e della paura di apparire deviazionista-borghese! Si è notato anche che le firme che sottoscrivono ciascuna delle petizioni di protesta sono tracciate con la stessa calligrafia. Forse si è voluto risparmiare una seccatura ai compagni e ogni Segretario di sezione ha gentilmente provveduto per i propri iscritti.

L'ORGANIZZAZIONE DEI CONSENSI

Ma è nello stile. Annuncia a questo proposito un'Agenzia di informazione giornalistica — l'Ins — che il Ministro dell'Educazione ungherese ha diramato un decreto con il quale è fatto obbligo agli spettatori dei teatri e locali equiparati di applaudire quando: 1) è pronunciato il nome di Stalin ed è elogiato il suo atteggiamento pacifista; 2) quando si fa riferimento all'aiuto dato dalla Russia ai Paesi del blocco sovietico; 3) quando la propaganda biasima e condanna l'imperialismo americano e lo spirito bellicista dei guerrafondaï occidentali. I proprietari e i gestori dei teatri e altri luoghi di spettacolo sono responsabili dell'ottemperanza del decreto.

Non si può dire che non si faccia tutto il possibile per dimostrare l'unità comunista!

G. L. BERNUCCI



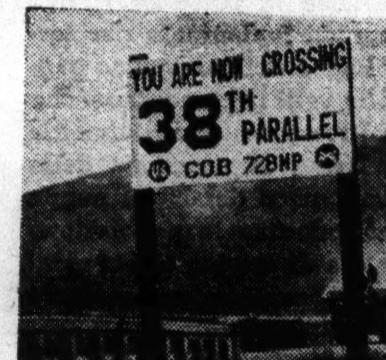
PENSIERI DI IKE

Ike è in Europa e precisamente in un sobborgo di Parigi dove ha posto il suo comando. Sembra pensiero: che preveda qualche « colpo » nei Balcani con il tornare della primavera?



TORNANO DALLA COREA

Sono tornati a Parigi i soldati francesi feriti in Corea. L'altissimo riconoscimento che le truppe francesi hanno avuto per il loro coraggioso comportamento contro i russi, dimostra come sia vibrante lo spirito delle truppe dell'ONU.



L'invisibile 38mo parallelo qui finalmente viene denunciato da un cartello. Sarà varcato questo fittizio confine? Resterà una immaginaria linea sulla quale si scriverà la parola pace?...

L'INNOCENZA AL VOLANTE

A proposito del processo di quei compagni che, sotto l'insegna della « Volante rossa » ammazzavano, al volo, degli onesti sciagurati, l'*«Unità»* (21-2) scriveva, alla vigilia della sentenza: « Il processo sta per concludersi. L'innocenza di tutti gli imputati dei delitti di omicidio è stata dimostrata in linea di diritto e di fatto.

La sentenza, però, condanna quattro degli imputati all'ergastolo e altri a pene minori...

La dimostrazione, dunque, non è stata efficace.

I DEPUTATI IN BIBLIOTECA

Perché i deputati studiano poco — almeno alla biblioteca della Camera?

Risponde all'arduo quesito il *«Tempo»* (4-3): « Onorevoli topi di biblioteche nel senso tradizionale non se ne vedono; e certo perché questi non sono tempi per le lodevoli volontà o le strane manie sgobbovesche ed oggi anche il venerando personaggio benelliano di Tignola dovrebbe per esigenze impellenti dal chiuso e dalla veneranda polvere dei libri, all'aperto e viceversa, se non a ritmo degli aerei supersonici almeno quello di un'autovettura utilitaria ».

Al Senato — continua il giornale

CRIVELLO

— la biblioteca è più frequentata. Perchè? Ecco: « I deputati, in buona parte, sono più giovani ed hanno perciò da poco o da non molto conclusa la fatica giovanile degli studi, per cui non sentono, come i senatori, la necessità e soprattutto la nostalgia di riprenderla ».

Dunque, « studiare » — anche per dei legislatori — è una fatica giovanile, che può risorgere solo con la vecchiaia.

NENNI E IL LAVORO

FORZATO

L'on. Nenni, in una lettera al *«Tempo»* (4-3) ha qualificato come « monumentale sproposito » la affermazione fatta dall'on. G. C. Matteotti il quale, viaggiando in Russia, ha visto il... lavoro forzato: « Si tratta, dice, dello sforzo eroico di un popolo che volontariamente ha compiuto, in 30 anni, un lavoro di secoli ».

Precisiamo, replica il giornale: Secondo i testimoni, nei campi di concentramento, ci sono da 15 a 20 milioni di lavoratori comandati... alla frusta. « Non sono carceri per criminali condannati ad una espiazione di pena, ma costituiscono un

settore normale del sistema economico russo. E' disposto l'on. Nenni ad appoggiare la richiesta di numerose organizzazioni di ex deportati politici perché sia concesso ad una commissione internazionale di recarsi in Russia a verificare l'esattezza dei fatti? Formuliamo questa domanda rivolgendola non soltanto all'on. Nenni segretario del P.S.I. Ci rivolgiamo, con tutto il rispetto dovutogli, all'uomo che in un campo di concentramento ha perduto una figlia e che di certo sente verso il « mondo concentrazionario » non meno orrore di noi ».

NEONATO INDEGNO

Secondo l'*«Unità»* (Milano, 28-1) il parroco di Colle Isarcò, Don Luigi Falk, si sarebbe rabbiosamente rifiutato di somministrare il battesimo ad un bimbo perché i genitori avevano scelto per padrone un tesserato comunista. Il gesto del parroco avrebbe sollevato lo sdegno di tutti confermando che il clero, agendo così, fa gli interessi dei capitalisti terrieri altoatesini.

Possiamo rimettere le cose a posto. Il battesimo in parola venne regolarmente amministrato non dai

NERVI A POSTO

Decreto legge sulle scorte, legge di delega, disegni di legge sul riarmo, Togni, Pella, Pacciardi, Gronchi, De Coccia, Delle Fave, Dossetti, Fanfani, Rapelli, e via via per tutta una decina di giorni questi nomi hanno risuonato per tutte le bocche di quanti in Italia si occupano anche poco delle cose del paese facendo dimenticare con grande giubilo dei comunisti Cucchi, Magnani, Cocconi e compagni, facendo dimenticare l'unificazione con grande giubilo dei socialdemocratici.

Mi viene in mente che tutto ciò accada perché noi italiani non abbiamo ancora riacquistato la educazione politica democratica necessaria a considerare certi movimenti con quella riserva di spirito che armonizza gli urti e non li fa apparire più forti di quel che in realtà non siano.

Quando Cucchi e Magnani sono usciti dal P.C.I. c'è stato chi ha sciolto ditirambi aspettandosi la fusione di Togliatti che era in Russia e lo sfasciamento del partito in Italia; Togliatti è tornato in Italia e il P.C.I. non s'è ancora sfasciato, né purtroppo si sfascerà tanto facilmente benché le defezioni siano vere e numerose, benché il rallentamento dei vincoli fra gli iscritti specialmente di ceto intellettuale sia vero, benché la diminuzione della fiducia da parte specialmente degli operai sia vera; infatti il P.C.I. è il partito tipico della mezza borghesia e dei « figli di papà »; i dirigenti comunisti di origine veramente proletaria son rari come le mosche bianche nel partito che è tutto diretto da intellettuali e mezzi intellettuali.

Quando alcuni deputati della DC hanno fatto un po' di « fronda » nelle riunioni del gruppo parlamentare e quando alcuni — venti? trenta? di più? di meno? non si sa perché il voto era segreto — hanno votato contro un provvedimento governativo di non grande importanza, i socialisti, i comunisti e chi sa quanti buoni democristiani si sono meravigliati che il Governo non si dimettesse. Eppure aveva avuto, su quel provvedimento di non grande importanza, 16 voti di maggioranza più del necessario per governare anche in regime democratico. Non parliamo di quel che avviene nei regimi « progressivi » dove gli avversari vanno al muro o di sotto alla finestra per esser sicuri che non votino più contro. Ho riletto in un volume pubblicato in occasione del centenario del Parlamento italiano l'opinione di un giurista co-

stituzionalista circa le crisi governative, opinione espressa due anni fa, quindi non dettata dalla contingenza. Ebbene in tutta la storia del Parlamento subalpino e del Parlamento italiano, cioè dal 1848 in poi le dimissioni del Governo che non siano state determinate da un chiaro e netto voto di sfiducia, cioè da un numero di voti contrari maggiore di quello dei voti favorevoli, sono state sempre considerate scorrette. Tanto più che ora la costituzione mette il Governo al riparo delle imboscate dichiarando che il Governo non ha ragione di darsi dimissionario se un suo provvedimento viene bocciato.

Ma, si dice, qui non c'è stato un aumento di voti strappato dall'opposizione, c'è stata una diminuzione di voti della maggioranza, quindi una diminuzione di fiducia da parte dello stesso partito del Presidente. Se si guarda bene queste sono parole che non significano nulla. Sempre quando aumentano i voti contrari c'è una diminuzione della fiducia; se crescono i voti di sfiducia hanno a diminuire per forza quelli di fiducia perché il totale ha da esser sempre quello; l'importante è che non trabocchi, cioè che i contrari non sorpassino quelli favorevoli. Il che non è accaduto in questo caso.

Tanto più, ancora, che per prassi costituzionale si ritiene che l'uomo o il partito che determinano la crisi si assumano la responsabilità di risolverla; e questa volta chi aveva determinato la crisi? alcuni ignoti. Come avrebbero potuto essi risolverla se non si sa nemmeno chi fossero, se non si sa nemmeno chi programma hanno, anzi si sa che non hanno programma e che i loro voti si sono accostati insieme per ragioni di tutt'altro genere che di programma comune?

Se fossimo stati in tempi normali avremmo deploratato che alcuni deputati abbiano mancato al loro impegno verso il Paese unendo i loro voti con quelli comunisti, mentre si eran fatti eleggere su un programma anticomunista, e basta. Invece ci siamo allarmati.

Ma bisogna conservare i nervi a posto; non fare il gioco dei comunisti che hanno sempre da pescare nel torbido per impedire l'esecuzione di quel programma di ricostruzione che volere o no ha portato l'Italia e gli altri Paesi liberi e democratici a un punto di ricostruzione che cinque anni fa non ce lo saremmo nemmeno immaginato.

E. LUCATELLO

i nostri « organizzatori » non badano a spese (altri).

Ma mentre il convoglio stava entrando nella stazione centrale della capitale lombarda, si è assistito ad un fatto molto strano: recando a mano i loro bagagli, i tre viaggiatori suddetti hanno lasciato la vettura-letto e sono sgusciati fra i viaggiatori lungo tutto il treno, fino a che sono arrivati ad una vettura di terza classe, dove si sono fermati, per discenderne subito dopo e muoversi incontro a una folta rappresentanza di proletari convenuti sulla banchina per applaudire.

Il trucco non è nuovo. Quaranta anni fa facevano lo stesso i predicatori del « sol dell'avvenire ». Si diceva che l'on. Enrico Ferri fosse specializzato in questi rapidi passaggi... di classe.

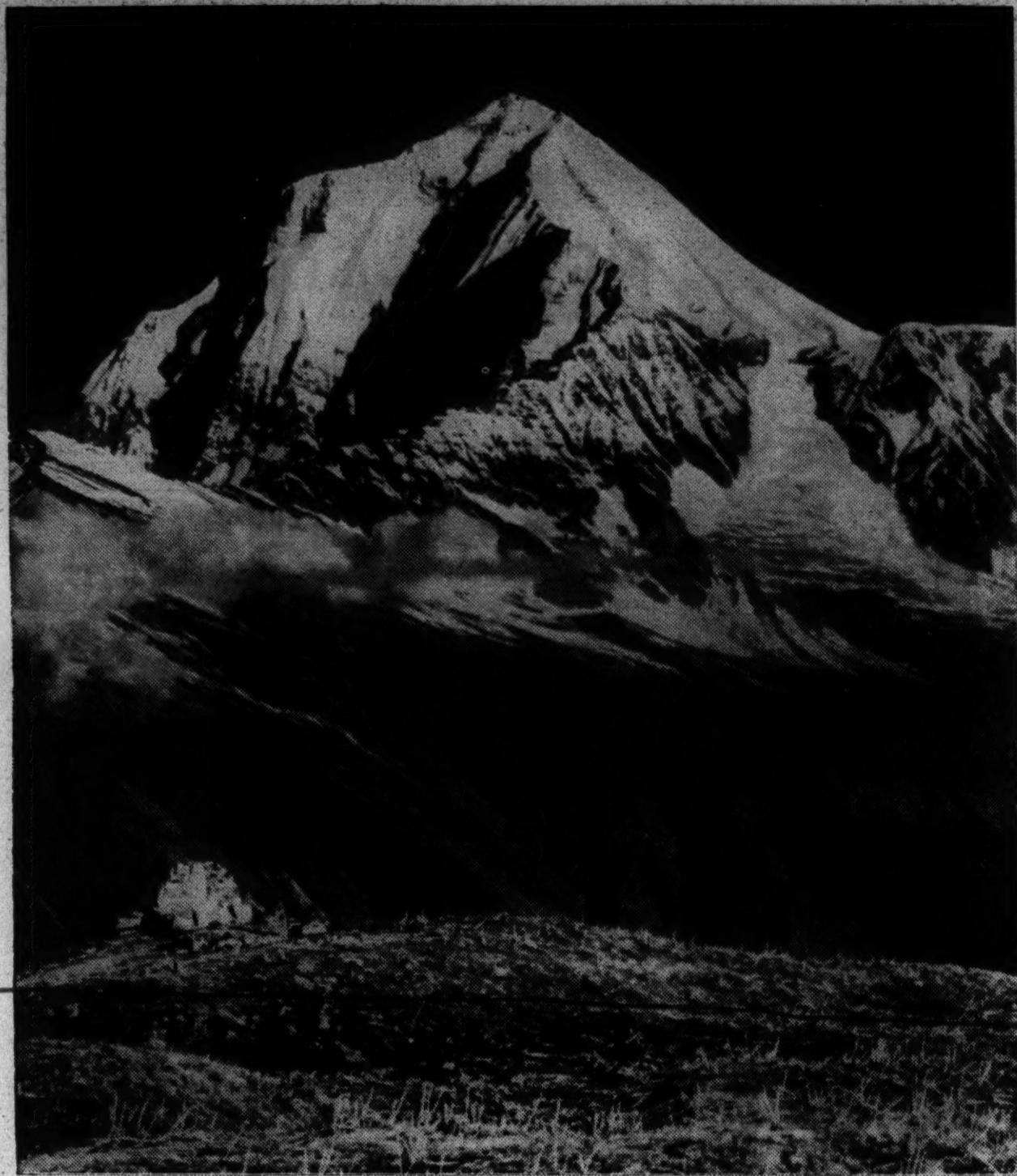
I PARROCI DI URBINO

La stampa comunista aveva inventato che i parroci di Urbino avevano fatto atto di pubblica adesione alla cosiddetta campagna per la pace, organizzata dai socialcomunisti per i ben noti scopi. Venne ora ufficialmente e perentoriamente annunciato che nessun parroco della città si è mai sognato di compiere un passo del genere. E così restano sbagliati i mentitori.

Naturalmente, la notizia era stata trasmessa anche da Radio Mosca.

A conferma di un particolare linguistico già noto: Radio Mosca (R. M.) si legge: Radio-Menzogna.

TIMARRE



La candida cima dell'Annapurna a 8.078 metri

Il Nepal, questo minuscolo staterello indipendente che si interpone tra India e Tibet, abbarbicato alle pendici montane dell'Himalaya, nelle sue zone di massimo rilievo raduna i più grandi colossi del mondo. A sud, il paese degrada lentamente per terminare in una grande zona pianeggiante (Terai), estremo lembo del bassopiano gangetico, inospitale e malsano, per ragioni climatiche. Solo nelle valli inframontane, che per il loro clima temperato sono abitabili, è possibile la coltivazione (essenzialmente riso e frutteti) e l'addensamento umano. Nello stato del Nepal la pressione delle lingue ariane è stata forte e mentre soltanto le tribù montanare del Nord hanno mantenuto la lingua tibetana i Gurka e i Newari che costituiscono la popolazione fondamentale hanno sottomesse le genti di antico indigenato e di origine tibeto-mongola. Due religioni (buddismo e induismo) convivono qui compenetrandosi ovunque.

VIOLATO IL SEGRETO

Alle ore quattordici del 3 giugno 1950 Maurice Herzog e Louis Lachenal puntavano il loro piccone sulla sommità dell'Annapurna, a 8.078 metri sul livello del mare. Più che di una vittoria sulla natura, che si sarebbe poi «vendicata» (come è stato scritto, recentemente a proposito di questa spedizione) questa deve essere considerata come una grande vittoria dell'uomo su se stesso. E più che un trionfo, essa è servita a dimostrare che il destino degli uomini sta spesso nel superare se stessi, in armonia coi divini disegni.

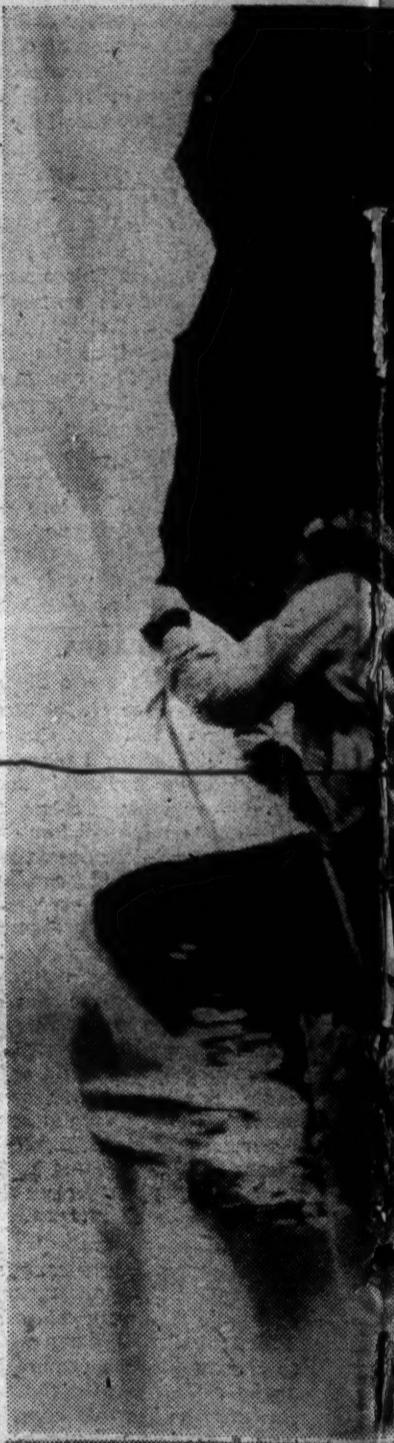
Non è già verso una montagna conosciuta che si è diretta la spedizione del 1950, l'ultima in ordine di tempo nella storia della conquista dell'Himalaya), ma verso una regione del tutto inesplorata, verso un territorio mai calpestato da piede umano e mai visto da sguardo d'uomo. E il successo dell'impresa che è veramente eroica, segna una grande data nella storia della presa di possesso del globo dal genio dei suoi abitatori: se i deserti tutti furono esplorati, se entrambi le regioni polari conquistate, bisogna riconoscere che, ultime nel tempo, le più alte cime della terra rimanevano inviate.

Un centinaio di spedizioni avevano in passato attaccata la più grande, la più bella, la più alta e la meno conosciuta delle montagne, l'Himalaya. Una ventina di cime, superiori ai 7.000 metri, erano state scalate, la maggiore (Nanda Devi) di 7.816 metri superata nel 1936 da una spedizione anglo-americana. Ma se la altezza di 8.500 metri era stata raggiunta sui fianchi dell'Everest, nessuno dei ventitré tentativi diretti contro cinque delle cime da 8.000 era mai stata coronata da successo.

«Hello India Radio» fu l'annuncio che predece quello terribile «La mousson s'étend sur le Nord-Bengale!!» subito dopo la conquista della vetta dalla spedizione francese dello scorso giugno. La notizia lanciata alle 19.30 del giorno 3, fu ripetuta in lingua inglese e in dialetto gurka sorprendendo gli abitanti meravigliati di riconoscere in quella voce la loro lingua abituale...

Questa, come le precedenti spedizioni, dimostra, se necessario, come gli ostacoli sono ben più temibili nell'Himalaya che nelle Alpi. Le dimensioni relative sono più grandi: quelle delle Alpi moltiplicate per due o per tre. I pendii molto più ripidi, le valanghe più frequenti e consistenti, le condizioni atmosferiche sempre sfavorevoli e il tempo continuamente cattivo e con il monsone che comincia a farsi sentire circa la

Più che un trionfo que
è servita a dimostra
degli uomini sta spe
se stessi in armonia



Il saluto alla partenza



Una sosta durante la salita



Alcune guide

TO DELL'HIMALAYA

uesta eroica impresa
care che il destino
spesso nel superare
ci coi divini disegni

metà di giugno. Un vento che soffia con violenza estrema e soprattutto un'altitudine (8.000 metri) che non ha un significato soltanto e puramente numerico!

Le difficoltà sono però senza numero: non ultima l'isolazionismo e cioè quella particolare sensibilità dei popoli che vivono ai piedi di questi giganteschi plessi montagnosi e che ritengono sacrilego il tentativo di conquistare le più alte vette, dimora delle divinità e degli spiriti saggi. Gli altri ostacoli si immaginano presto: mancanza di indicazioni, di itinerari, di carte, di strade, di mezzi di comunicazioni. Ecco dunque che l'esploratore deve essere alpinista, scalatore, scopritore, pioniere.

In soli 14 giorni dall'ultimo punto di base ai piedi della montagna, distribuendo un bivacco ogni 500 metri, gli scalatori Herzog (capo della spedizione comprendente anche otto guide esperte che venivano lasciate ad organizzare i vari bivacchi) e Lachenal, dopo faticosissima lotta con gli elementi avversi giungono in vetta per trattenervisi solo pochi minuti a scattare qualche fotografia documentaria e poi via per la discesa, ancora più difficile e pericolosa della salita.

Ma ad un certo momento, perdendo ogni contatto e orientamento, il loro grido di soccorso nella notte resta sopraffatto dal frastuono delle continue valanghe... il loro ultimo allarme si stagna nella nebbia densa e fitta!

Ottomila metri sono il simbolo della rottura dell'equilibrio: il deterioramento subira' l'adattamento. La rarefazione dell'ossigeno diminuisce le forze degli arrampicatori, altera la loro vitalità, demolisce qualsiasi volontà anche ferma di lotta. Presso i migliori e i più forti, sussistono sole la volontà e la fede!

E fede e volontà hanno rianimati Herzog e Lachenal. Quest'ultimo sprofonda in un burrone scomparso in un crepaccio di circa 6 metri, e in fondo a questo crepaccio entrambi, che già risentono i primi effetti del congelamento, passano la notte. La mattina successiva Herzog viene travolto da una valanga e trascinato sull'orlo di un crepaccio, ove fortunatamente non cade. Le loro grida di soccorso sono soffocate dalla neve che cade copiosissima... «Gli uomini soffocano, ansimano, si stordiscono nello sforzo e con la sola primitiva soddisfazione di toccare il fondo estremo delle possibilità fisiche. La vitalità è dimi-

GASTONE IMBRIGHI

(Continua a pag. 10)

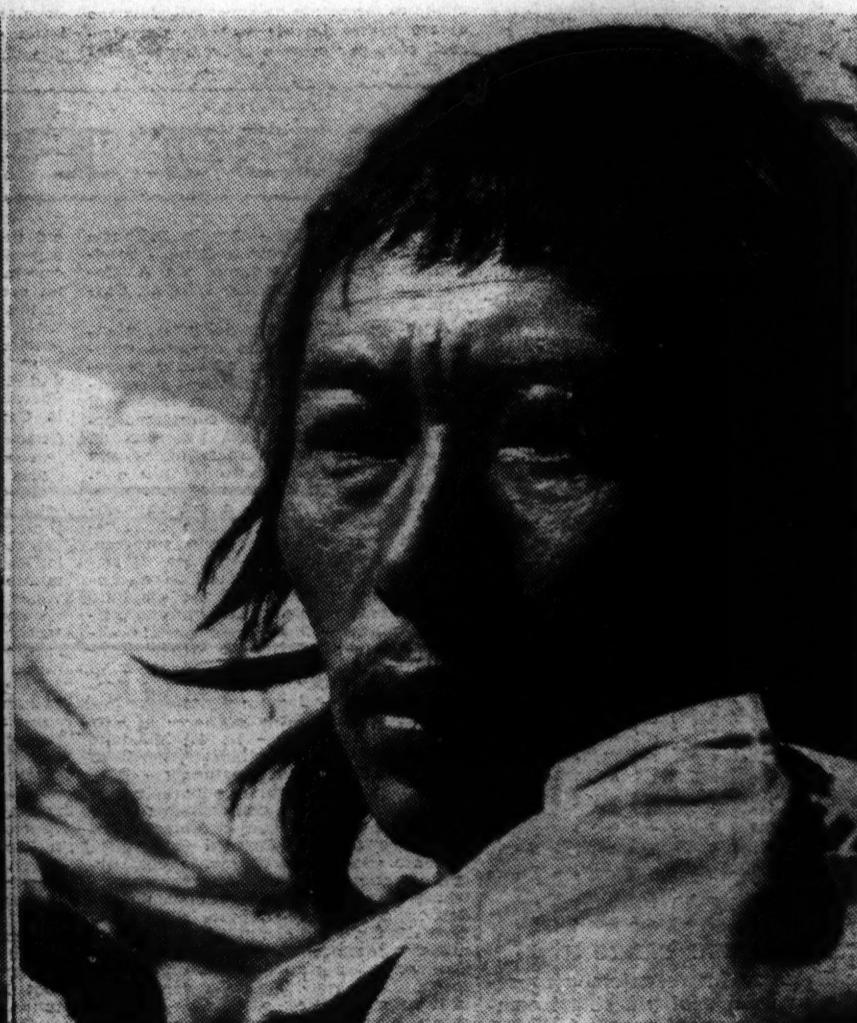


Il capo della spedizione ritorna trascinato sulla neve

In un'atmosfera eroico-fabesca ha avuto luogo a Katmandu la visita ufficiale di Sua Altezza il Marajà Mohun Shamsher Jang Bahadur Rana al capo della spedizione himalayana Maurice Herzog. Questi era seduto nella sua portantina, mani e piedi fasciati da voluminose bende. Sulle spalle una giacca bianca a due petti, da cerimonia. Camicia bianca e farfallina nera: all'occhiello i nasirini con le piccole medaglie d'oro. Il Marajà, accompagnato dal Ministro di Francia per l'India e il Nepal, in uniforme diplomatica, aveva un copricapi ricco di gemme e di preziosi smeraldi, tutto sormontato da un alto pennacchio di piume di uccelli di paradiso. Sulla sua divisa militare erano le insegne relative al grado: «Voi siete un prode e noi vi accogliamo come tale» ha detto il Marajà, smentendo l'isolazionismo delle sue popolazioni.



L'intervento chirurgico



Un tipo caratteristico indigeno



Il figlio di Adenauer è stato ordinato sacerdote ed ha celebrato la prima santa Messa alla presenza del papà e di eminenti uomini di Stato tedeschi. Dite quel che volete; ma sono più simpatici questi uomini di Stato che hanno dato a Dio un figliuolo e una figliuola, che altri preoccupatissimi di approfittare della loro posizione per dare titoli, onorificenze, incarichi, gradi ai loro figli. Il figlio di Stalin è generalissimo. Ha 29 anni.



MEDAGLIA SUL CAMPO

Il generale Mac Arthur, che ha ispezionato le fluidissime zone di combattimento in Corea, ha voluto personalmente decorare un «marines» che aveva salvato dall'accerchiamento un gruppo di americani.



TEDESCHI CONTRO TEDESCHI

A Berlino ogni giorno ci sono sconfinamenti di poliziotti della zona russa nella zona alleata. Non sempre si finisce con una solenne bastonatura. Spesso c'è la vittima che va ad accrescere il numero di quanti accuseranno i responsabili di questa assurda divisione tedesca.



NON PIU' CANZONI

La Svizzera ha recentemente perduto uno dei suoi più chiari compositori di canzoni popolari: l'abbé Joseph Bovet, conosciuto e apprezzato in tutta la repubblica.

Appuntamento della carità

Vendete i vostri beni e datevi in elemosina. Fatevi delle borse che non si logorino, un tesoro che mai vien meno nei Cieli, dove il ladro non si accosta e la tignola non consuma. (Luca 12, 33).

— 115 —

Ero (!) un povero bracciante agricolo. Da parecchi anni sono ammalato di lupus tuberkolare per tutto il viso. Da un anno sono ricoverato in questo istituto. Ho lasciato ad Acireale (Catania) mia moglie ammalata di colite cronica e quattro bambini che, data la mia assenza, vivono nella più squallida miseria, privi di ogni cosa indispensabile alla loro esistenza. L'istituto, per le prossime feste pasquali, mi concederà una breve licenza per riabbracciare i miei piccoli (lo desidero tanto!) ma trovandomi privo di mezzi non posso disporre per le spese di viaggio.

Sono un assiduo lettore del vostro giornale, ed ho potuto vedere con quanta carità gli altri lettori vanno incontro a tanti infelici. Troverò anch'io qualche anima buona disposta a far cosa a me tanto grata? Pregherà perché piovano su di lei celesti benedizioni.

**GIUSEPPE NICOLOSI
(Istituto dell'Immacolata)**

Via Monti di Creta, 44 - Roma

Il Direttore dell'Istituto — Padre Ernesto Perniola — conferma in pieno quanto questo povero rottame — deturpato nel viso, folgorato nell'anima — espone. Quel coniugare al passato la propria esistenza è tragico. Ma quel che più commuove è il desiderio di rivedere i suoi piccoli...

Amici, voi dimostrerete a Giuseppe Nicolosi che saprete provvedere, non solo per il viaggio, ma perché la Pasqua del Signore — il passaggio di tutta l'umanità — trascorra anche per lui nella pace santa della famiglia.

BENIGNO

Il Cancelliere dell'Arcidiocesi di Portland (Oregon) Monsignor Tommaso Tobin, nostro amico ed abbonato, essendo venuto a Roma per l'Anno Santo ha voluto testimoniare nel modo più gentile la sua simpatia per l'*Osservatore della Domenica* — che egli diffonde largamente tra gli italiani della sua Città. Ha offerto in dono al nostro giornale 100 copie del libro di Egberto Martire «Santi e sibloni nella storia dei Giubilei» dandoci l'incarico di distribuirle nel modo più opportuno, con spirito di fede, di carità. Noi abbiamo rimesso i volumi alla «Pontificia Commissione Assistenza» la quale li ha destinati alle biblioteche degli ospedali, dei Sanatori, delle Case di Pena.

In questi giorni la distribuzione del dono gradito è stata ultimata e siamo lieti di darne notizia ai nostri lettori: i quali nel nome del nostro giornale sono stati fatti partecipi della generosa iniziativa di Mons. Tobin. Al quale, poi, rinnoviamo il ringraziamento e l'augurio cordiale di buon lavoro apostolico. Egli, che ha studiato a Roma, conserva sempre vivo l'amore della «patria comune» che lo sprona sempre più ad opere di bene nella sua insigne Arcidiocesi.

POSTA DI BENIGNO

AVVISO

Di fronte al dilagare delle istanze e allo scopo di disciplinare l'afflusso, salvaguardando i miei amici lettori che in me ripongono assoluta fiducia, sono costretto a ripetere:

a) Tutte le richieste senza eccezione, anche se formulate da sacerdoti, debbono essere personalmente vagliate dai Parrocchi, caso per caso, e brevemente anno-

tate con timbro o FIRMA LEGGIBILE.

b) Non è possibile dar corso a richieste per collettività (asili, orfanotrofi, case assistenziali, ecc.) perché, come è evidente, questi «appuntamenti» riguardano esclusivamente casi pietosi di singoli o famiglie.

*** ORLANDO Bettazzi (Carceri Giudiziarie - Firenze). — Il giornale parte regolarmente in abbonamento annuale. Le 400 inviate sono state assegnate, come avrà letto nel numero dell'11 febbraio n. 1, ad opere di carità, insieme con altre offerte. L'assegno di L. 500 è stato sostituito con altro nome esatto e spedito nuovamente al suo indirizzo.

*** P. AMBROGIO di Montalto (Cappellano Casa di Riposo «Villa Ospizio» - Reggio Emilia) ringrazia, a nome dei suoi 800 vecchietti ricoverati, la signora Dona Piragio (prof.ssa «Casa dello Studente» via Criapo, 8 - Catania) generosa donatrice della bella radio C.G.E. a 5 valvole, e assicura le preghiere di tutti.

*** ANGELA SCROFINO ved. Cacioppo (presso Parrocchia Ss. Pietro e Paolo: via S. Cesimo, 268 - Messina) espone:

«Sono ammalata di colicità con progressivo deperimento organico. Ho due figlie di cui una — Tommasina — soffre al fegato per mancanza di cure; l'altra — Iolanda — con forte deperimento; una terza figlia. — Lettera — è morta di peritonite e setticemia e fino ad oggi non ho potuto pagare i debiti contratti. Anime buone, a voi il mio caldo appello; aiutatemi, pensate che le mie figliuole soffrono molto, che son prive di tutto, anche di indumenti».

Mi pare che basti ne? Che ne dice il P. Giuseppe Galletto, parroco dei Ss. Pietro e Paolo, che ha confermato?

*** FLORA (Milano). — Come avrà controllato, tutti i suoi beneficiari di quest'anno hanno regolarmente ricevuto. Bisogna aver pazienza, l'ho ripetuto cento volte, con questo benedetto giornale che mi lesina lo spazio come fosse oro. Mi spiace che abbondoni i miei poveri, lei scrive: «I bambini! salvati, salvati bisogna! E quel povero Egidio Giuliana, quanta pietà. Dica che ho fatto un sacrificio per queste anime, che si perderebbero senza di loro (parla di tre ottimi sacerdoti). Il Signore li benedica e dia loro ogni bene, ogni grazia, e muova il cuore di chi può dare».

Ebbene, sign.ra Flora, il suo sacrificio non è stato vano. Egidio è venuto a salutarmi (felice, dopo aver ricevuto il Signore) in partenza per Tivoli, dove è stato accolto fra gli artigiani del Villaggio Don Bosco. Contenta? P. Benev è fuori di dala gioia.

*** DON AMEDEO BATIGNANI: avvia Flora che ha ricevuto.

*** S. M. (Napoli): le 1.000 sono state spedite, secondo il suo desiderio, al Parroco di Milo (Catania).

*** Il Sac. ROSARIO ALIZZI raccomanda al cuore dei lettori la signorina GRAZIA SCROFINO (Via dei Forti, 12 - Castrovale, prov. Messina) una povera orfana di entrambi i genitori, disastrata per gli ultimi eventi bellici, malata di colicità, fegato e cardiopalma. Anche la sorella è malata di reumatismo cronico e insufficienza cardiaca. Ha urgente bisogno di fare la radiografia e conseguenti cure. Non ha indumenti. Basta?

*** DINO BIAGINI (via S. Pantaleo, 22-C - Genova) scrive al Direttore dell'O.R.: «Siamo una famiglia di onesti lavoratori e abbiamo fede in Dio e nella bontà degli uomini. Mia moglie vorrebbe aiutarci a togliersi da questa miseria che opprime. Mio figlio, di appena 3 anni, è uscito di recente dall'Istituto Gaslini dove era ricoverato perché affetto da malattia causata dalle privazioni. Dio voglia che tra i suoi lettori ci sia qualcuno

che abbia una vecchia macchina da cucire perché mia moglie possa guadagnare un pezzo di pane per il bimbo». Il Parroco del SS. Sacramento conferma.

Nel mio inquaribile ottimismo ho pensato che a Genova di ricchi e di macchine (anche da cucire!) ce ne son tante. E allora? Basterebbe andare a trovare il Biagini e mettersi d'accordo in modo da evitare che gliene riempiano la casa, no? Intanto voi, amici miei non state avari con chi domanda lavoro.

*** Avverti S. A. (Gorla Maggiore, provincia Varese) che le 5.000 sono state assegnate a Maria Elena Beltramme (Piazza S. Andrea - L'Aquila).

*** GIAN CARLO BRAGLIA (Istituto Eletoterapico Codivilla, Cortina d'Ampezzo, prov. Belluno); le 500 secondo il suo desiderio, sono state assegnate a Italo Nulli Enrico.

*** Don OLIVIERO BULLESI (Vito d'Asio, prov. Udine) espone: «Ho un asilo infantile con 4 suore, (un vero miracolo!). Anche quest'anno desidero tenere il solito corso di esercizi spirituali per le giovani in maggio e desidererei tenerne uno anche in settembre e poi nel periodo estivo, ma devo assolutamente pensare a provvedere un po' di materassi e coperte». A suo grande merito aggiungo che Don Bullesi è venuto in aiuto di P. Licciardello (parroco del SS. Salvatore: Acireale, prov. Messina) il quale vuol togliere alla strada e alle carceri i ragazzi del suo paese con un mezzo ricreativo.

*** Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Ascoli)

Aut. ACIS N. 72588

VETRINA

VINCENZ GOLLER - Scuola Primaria dell'Organista - Secondo Corso - Scuola di Armonie, Bergamo, via A. Callipoli 4, Casa Musicale Edizioni Carrara, pag. 240.

A un anno di distanza dal primo giugno assai gradito questo secondo volume, che prosegue, con evidente perseveranza, l'intento di giovare al musicista di chiesa, allestando in favore di quel tanto che egli è, un complesso ordinato e nitido di mezzi, per farsi da se stesso, mediante l'unica opera sua di autodidatta, quel tanto di più o di ottimo a cui egli intenda pervenire. Questo secondo passo, a cui l'autodidatta è invitato, è condotto e sostenuto a compierlo con certo successo, mediante l'unica opera sua di autodidatta, quel tanto di più o di ottimo a cui egli intenda pervenire.

Le seguenti capitoli: Le armonie dell'harmonium - Moto delle parti e di leggatura - Le Triadi e loro collegamenti - Le Quadriadi - Accordi di Settima - Il Giro delle Quinte e Prospetto grafico - La dominante della sesta Napoletana - La Modulazione diatonica - La Modulazione cromatica - Le Quintadi: Accordi di nona - Affinità delle Armonie - Cadenza ingannata, Prolungamento e Pedale - Imitazione a contrappunto e altre forme - Cadenze e Versetti nei Modi Gregoriani - Esercizi di completamento. Da un ordinamento così organicamente concepito deriva una intrinseca valorizzazione di efficacia didattica che, senza dubbio, deve portare l'allievo a conquistare il certo possesso delle finalità a cui il Corso è diretto: «capire e comprendere la composizione musicale nella varietà dei suoi valori estetici; e, quindi, oltre ad eseguire veramente bene e con gusto il suo repertorio musicale, l'allievo possa anche improvvisare tutte quelle forme pre-inter-postludanti e modulanti,

cui uso è indispensabile per il servizio organistico nell'Azione liturgica». A questa iniziativa editoriale, che rivelava un crescendo di limpido amore, perché la musica raggiunga anche i centri più umili a dire gloria e preghiere a Dio, presiede e vigila Vito da Bondo con il proprio volto e fattivo dinamismo d'intelletto, che è anima della Editrice Carrara e delle sue benemerenze verso la Causa Cecilianiana.

Sessant'anni d'azione e di battaglia per la scuola. «La Scuola» Editrice, Brescia, pag. 64: con numerose illustrazioni documentarie.

La guerra impedì che fosse celebrato il cinquantenario dell'Opera fondata nel 1890 da Giuseppe Tovini, in Brescia, per la libertà della scuola e dell'insegnamento.

Con pensiero assai opportuno viene pubblicato un magnifico quadernino, che intende commemorare il sessantennio dell'Opera e, insieme, essere un saggio di una grande pubblicazione, molto prossima ad apparire, e che offre una particolare testimonianza rivelatrice dell'urgente, profonda, estesa opera di organizzazione e di ideali battaglie, che il Tovini volle e seppe compiere la salvezza della fede nelle scuole d'Italia. È una serrata interessissima esposizione di un'azione memoranda di civiltà cattolica ed italica: e vi figurano nomi insigni, D'Onofrio Reggio, T. Tacchi, Mons. Radini Tereschi, il Cardinale Ferrari, Acri, Conti, i servi di Dio Necchi e Toniooli ed altri tanti, che valorosamente difesero la Fede e la Scuola.

Seguono ben ventiquattro pagine di illustrazioni documentarie, che avvivano con il docume

to la già attraente spigliatezza della narrazione. Un ultimo il prof. Mario Casotti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore delinea un ricco profilo del Tovini; e, accanto all'aneddotato e agli aneddoti, traccia sapientemente la funzione pratica della pedagogia inspirata alla fede.

POESIA D'ANGOLO

IL LIBRO NUMERO UNO

(E' uscito in 518.a ristampa il testo italiano del Santo Vangelo, edito dalla Pia Società S. Girolamo nella Città del Vaticano, aggiungendosi ai milioni di copie già diffuse nelle precedenti edizioni. Il libretto, con copertina a colori, di formato tascabile con 458 pagine ed 80 illustrazioni, si vende a L. 80 la copia.

*La smania del libro diventa morbosa.
Per leggere, a volte, si lascia ogni cosa.
Si scorda il lavoro, gli impegni od il pranzo
se piace un romanzo.*

*In sala d'aspetto, nel tram, sul lavoro,
a tavola, a scuola, sia pur di straforo
si tiene vicino — onesto o procace —
il libro che piace.*

*E' il libro, che in testa fermenta le idee,
che può tra la gente scavare trincee.
Non s'è troppe volte la folla invasata
di carta stampata?*

*E rende parecchio. Chi investe denari
e sa destreggiarsi nel giro di affari
tien d'occhio un ripiegio che è sempre felice:
la casa editrice.*

*Eppure, è assai raro che in tanta farragine
di carta e d'inchiostro si trovino pagine
che parlino al cuore, che intonino un «la»
di fede e bontà.*

*Finisce — il buon senso — col darsi per vinto
di fronte a richiami di torbido istinto,
a vuote apparenze da cui non gli viene
davvero del bene.*

*Occorre che l'uomo di nuovo richieda
le pagine grandi, che ognuno possieda
la chiara visione, il sano criterio
per fare sul serio.*

*Bisogna che agli occhi non facciano velo
le vane apparenze. Guardate il Vangelo.
E' semplice, eppure soddisfa i cervelli
di tutti i... livelli.*

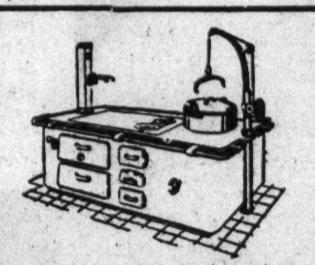
*Studiarlo, diffonderlo, è dare una via
al mondo di adesso che sembra ormai sia
smarrito e confuso, cercando una metà
nell'ansia più inquieta.*

*Ma come comprarlo? La stampa oggi costa...
E' facile dare la chiara risposta
davanti al libretto di minimo prezzo
che — atteso da un pezzo —*

*la Casa del Padre fra i molti suoi doni
aggiunge alle copie già sparse a milioni
per tutta l'Italia, di adatto formato
ed anche illustrato.*

*E' un dono pasquale prezioso per tutti.
Un seme di bene, che sempre dà frutti,
e — ben seminato — cadrà non invano
sul suolo italiano.*

puf



CUCINE

per Istituti Religiosi

Collegi

Comunità

Cliniche

NICOLINI

UNIVERSITÀ MODERNE

UNA NUOVA LAUREA: “DOTTORE INTERPRETE,,

In alcune Università Italiane particolarmente attrezzate si segue con molto interesse l'esperimento della « Scuola d'interpreti » presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra. Ormai, più che una esperienza, si tratta di una vera e propria affermazione che ha dato i migliori frutti. Perciò le Università di Roma, di Napoli, di Torino, di Milano osservano con giustificata attenzione questa nuova laurea qualificata « dottore-interprete ».

La scuola universitaria di interpreti venne istituita a Ginevra nel 1941, con l'insegnamento di quattro lingue. Oggi il programma ne comprende ventiquattro, comprese le sette lingue asiatiche: cinese, giapponese, indostano, persiano, arabo, turco ed ebraico. Agli inizi dei Corsi la Scuola aveva quattro insegnanti; oggi ne ha quarantuno. Basterebbero questi dati per dimostrare il successo della iniziativa. Oltre un centinaio di laureati sono usciti da questa Scuola superiore e occupano oggi posti preminenti nei grandi consorzi internazionali.

Abbiamo avuto occasione di incontrarci con il prof. A. Valleman, direttore di questa Scuola singolare; e abbiamo creduto interessante interrogarlo. Egli è dottore in filosofia, autore di un monumentale dizionario della lingua latina con la traduzione dei vocaboli citati in francese, in tedesco e in inglese: la sua grammatica per lo studio del ladino è ormai classica ed è nota come la « grammatica Valleman ».

Come è venuta l'idea di fondare una Scuola universitaria per interpreti, professore? E quali sono i suoi vantaggi?

— La nostra scuola — ci ha risposto il Prof. Valleman — è legata alla Facoltà di Lettere della Università ginevrina, ma l'insegnamento non segue i metodi tradizionali, fondati sulle lingue secondo i dati storici, letterari e filosofici. Abbiamo pensato che le esigenze della vita internazionale di oggi vogliono invece l'insegnamento della fonetica, della letteratura contemporanea ed esigono i metodi che guidano l'allievo a comprendere facilmente a parlare correttamente una lingua straniera.

— Il titolo rilasciato dalla Scuola è una vera e propria laurea?

— Sì, è un diploma di alti studi, equipollente alla laurea, ed è il più alto titolo accademico rilasciato oggi nel mondo per i traduttori, i traduttori-interpreti e per i tradutori-interpreti parlamentari.

— I giovani trovano presso lo Istituto tutte le materie prescritte per i loro studi?

— Gli allievi della Scuola si iscrivono alle Facoltà di Lettere, di Diritto e di Scienze economiche e sociali della Università di Ginevra, dove non sono considerati uditori, ma studenti come tutti gli altri: questo è il vantaggio di avere ancorato la Scuola superiore di interpreti presso una grande Università. I diplomati da questa Scuola sono stati in gran parte assorbiti dall'ONU. Nel tempo stesso che un delegato scende dalla tribuna, l'interprete traduce e riassume immediatamente in una lingua chiara, precisa, ben articolata il pen-

riferito dipendente dall'ONU e perciò con esigenze internazionali, non basta che gli interpreti conoscano praticamente le lingue: essi debbono essere profondi in varie discipline economiche, tecniche, sociali, ecc. Spesso le relazioni degli esperti sono un « gergo »: ebbene, questo gergo deve essere capito perfettamente dagli interpreti e reso con rapidità e chiarezza. Ecco le

sierole dell'autore, anche se il tema trattato appariva particolarmente arduo. La nostra Scuola è anche un Istituto di perfezionamento per i laureati di tutte le altre Facoltà che vogliono perfezionarsi in qualche lingua straniera.

A queste informazioni forniteci dal Prof. Valleman, possiamo aggiungere che per raggiungere il diploma di traduttore-interprete occorre con rapidità e chiarezza.

Le esigenze della vita moderna e del frequente scambio d'idee tra rappresentanti di popoli diversi hanno creato nuove necessità: perciò agli interpreti « a orecchio » vanno oggi sostituendosi gli « interpreti laureati »

finalità del nostro Istituto ed ecco i vantaggi che riserva ai nostri giovani laureati.

— Allora, oltre le lingue, vi sono altre discipline tre le materie d'insegnamento?

— Certamente. L'insegnamento della Scuola comprende, per ciascuna delle lingue in programma, le seguenti materie: grammatica e fonetica, letteratura contemporanea, studio di documenti tecnici, giuridici ed economici, esercizi di traduzione e di interpretazione, diritto internazionale pubblico, legislazione sociale, statistica, diritto costituzionale, bibliografia, ecc. Particolare importanza hanno gli studi approfonditi della storia e della geografia dei paesi dei quali gli allievi hanno intrapreso lo studio delle lingue.

— Il titolo rilasciato dalla Scuola è una vera e propria laurea?

— Sì, è un diploma di alti studi, equipollente alla laurea, ed è il più alto titolo accademico rilasciato oggi nel mondo per i traduttori, i traduttori-interpreti e per i tradutori-interpreti parlamentari.

— I giovani trovano presso lo Istituto tutte le materie prescritte per i loro studi?

— Gli allievi della Scuola si iscrivono alle Facoltà di Lettere, di Diritto e di Scienze economiche e sociali della Università di Ginevra, dove non sono considerati uditori, ma studenti come tutti gli altri:

corrono quattro semestri di studio; cinque semestri per il diploma di traduttore-interprete parlamentare. La Scuola Interpreti ha anche redatto, aggiornandolo, un interessante testo moderno dei termini e delle espressioni correnti, sosti-

tendo gli autori scolastici o classici di un tempo con quelli moderni che rappresentano il pensiero del loro paese. Non sono esclusi i romanzieri e gli autori drammatici; ma gli storici, gli economisti, gli uomini politici, ecc., vi hanno un posto preponderante.

E' interessante notare come una Università sia andata felicemente incontro alle nuove esigenze dei

giovani nella vita moderna; è da sperare che il felice esperimento svizzero entri presto anche nelle consuetudini della vita universitaria italiana, dove non mancano davvero eccellenti scuole e istituti di lingue; basti pensare alla Facoltà dell'Università di Roma e all'Istituto superiore di lingue a Napoli.

P. G. COLOMBI

Dietro il portone di bronzo

NELLA NOTTE BRILLERA' IL FUOCO PASQUALE

L'ultimo fascicolo degli « Acta Apostolicae Sedis » (la pubblicazione ufficiale della Santa Sede) riporta un decreto della Congregazione dei Riti — datato al 9 febbraio del corrente anno — con il quale viene ripristinata, in forma facoltativa e a giudizio dei Vescovi, la solenne vigilia pasquale, con un rito appositamente riveduto e adattato alle esigenze della celebrazione notturna.

Le ragioni principali di questa innovazione sono accennate nel citato Decreto. I riti del Sabato Santo furono creati, in origine, per una veglia notturna, la quale, anticipata prima alle ore serali, poi a quelle pomeridiane, nel sec. XIV finì per essere portata al mattino del Sabato Santo. Con questo spostamento, il simbolismo di molti riti venne a perdere gran parte della sua efficacia. La benedizione del fuoco, per esempio, e quella del cero, e tutti i richiami del solenne annuncio pasquale alla beata notte e al notturno splendore, erano cose oggi prive di senso.

Inoltre, essendo il Sabato Santo, agli effetti civili, giornata lavorativa, la maggior parte dei fedeli si trovava nell'impossibilità di partecipare alle solenni funzioni che si svolgevano al mattino. Per questo, numerosi Vescovi si sono rivolti alla Santa Sede perché venisse stabilito il ritorno delle celebrazioni del Sabato Santo alle ore serali.

Fra le innovazioni apportate alla cerimonia, c'è da segnalare, innanzi tutto, la sostituzione — imposta dalle mutate condizioni dei tempi — della preghiera per l'imperatore del Sacro Romano Impero con una per i Governanti dei singoli Paesi così concepita: « Riguarda anche o Signore a quelli che ci governano, e col dono ineffabile della Tua pietà e della Tua misericordia, indirizza i loro pensieri alla giustizia e alla pace, affinché dall'attività terrena possano pervenire alla patria celeste con tutto il popolo Tuo ».

RINNOVAMENTO DEI VOTI BATTESIMALI

Un'altra novità è costituita dall'inserimento nella celebrazione del

Sabato Santo della rinnovazione dei voti battesimali: questo fatto, rientra in pieno nello spirito genuino di una delle parti più importanti di questi riti e, cioè, in quella della benedizione del fonte, cui faceva seguito, nell'antichità, il conferimento del battesimo. Dal punto di vista, poi, della liturgia pastorale, è facile immaginare l'importanza pratica che è destinata ad avere questa rinnovazione annuale, pubblica e solenne, delle promesse battesimali, della rinuncia cioè al demonio, alle

dimenticare la veste bianca nella Domenica « in Albus », che avevano indossato al momento di ricevere il Sacramento) è al Rito conveniva una si grande folla di popolo che l'Arcibasilica Lateranense poteva appena contenere.

La Liturgia s'iniziava alla sera: il Papa entrava nel Tempio col Clero romano e i battezzandi, mentre un diacono cantava l'inno di gloria al Salvatore « Praeconium exultet pascale ».

Dopo la benedizione del Cero pasquale e di un altro cero che veniva acceso ai lumi a olio i quali ardevano fin dalla Consacrazione degli Olii Santi avvenuta il giovedì precedente, aveva luogo la lettura delle profezie del Vecchio Testamento, come parte della vigilia o veglia notturna, ultima preparazione alla festa. Quindi, il Papa, il Clero e i catecumeni discendevano al Battistero costantiniano per la benedizione del Fonte e, subito dopo avveniva la cerimonia del Battesimo seguita dal conferimento della Cresima che lo stesso Sommo Pontefice amministrava nell'Oratorio della Croce adiacente al Battistero stesso.

Conclusi questi riti, si tornava nell'Arcibasilica dove il Papa intonava il Gloria e celebrava la Messa, con la quale si concludeva la funzione.

La Messa di Pasqua, al mattino, si celebrava, poi, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, mentre al Laterano avevano luogo, nel pomeriggio, i Vespri.

Per lo svolgimento della celebrazione mattutina, secondo le innovazioni apportate recentemente dalla Congregazione dei Riti, la Libreria Editrice Vaticana ha curato uno speciale fascicolo di quaranta pagine in forma di messale: « Ordo Sabati Sancti » in caratteri rossi e neri, con l'indicazione del canto, e contenente l'intero rito del Sabato Santo, e cioè le rubriche e i testi, in conformità al Decreto del 9 febbraio 1951.

SANDRO CARLETTI



Anche in Italia, particolarmente a Napoli, esistono eccellenze scuole universitarie di lingue; ma la caratteristica dell'Istituto di Ginevra è quella di indirizzare i giovani alla professione specifica di interpreti, secondo le esigenze moderne.



Una esercitazione di lingue presso la Scuola Interpreti della Università di Ginevra: la Scuola ha anche pubblicato un testo moderno particolarmente adatto alle esigenze dei futuri interpreti.

LA FARFALLA E LA BAMBINA

Chi per la prima l'aveva vista era stata una bambina sui sei anni. L'aveva scorta arrivata dalla campagna, svolazzante si bassa e stanca che con un grido di gioia infantile aveva protese le mani credendo d'agevolmente acchiapparla; ma il vento, sollevata la farfalla come leggerissima piuma, più che posarla l'abbatté sul grosso Crocifisso di legno, piantato al limite settentrionale del paese, alcuni anni fa dopo una missione dei Padri Passionisti.

Era una farfalla mai veduta avanti, candidissima con riflessi di

dava l'appuntato ai ragazzi che facevano chiasso e tiravano sassolini alla farfalla per metterla in fuga.

— Da che parte l'hai tu vista venire? Di qua? Di là? — chiedeva il farmacista alla bambina e indicava le varie direzioni.

— Da quella parte — accennò la bambina mezzo impaurita.

— La dicevo io. Il vento d'Africa, che ieri ha soffiato tutto il giorno, l'aveva trascinata fin qui. Chè le farfalle — aggiungeva volto al curato — se portate dal vento, sono capaci d'arrivare in capo al mondo. Però, sarà pur bene sta-

quando dalle case si levò un grido, un grido che spezzò l'aria come un vaso di vetro e fece rabbividire i paesani. Il grido si ripeté, divenne un lamento altissimo e straziante, affogò case e anime tutte. Si precipitò l'appuntato dei carabinieri, dietro di lui il curato,

Racconto di GENNARO AULETTA

oro, e di smisurata grandezza tal che l'ali disposte coprivan quasi tutto lo squarcio rosso sul petto del Crocifisso. Nella grigia luce del mattino filtrata da un compatto velario di nuvole, quel candore diventava intessissimo e pareva dar lume al capo reclinato del Cristo dolorante. Attorno, la campagna di primavera, agitata dal vento, disperdeva, strappandoli ai rami dei peschi e dei meli, petali rosati e li portava lontano.

La bambina dapprima s'era messa a battere le manine per far rivotare la farfalla, poi aveva tentato di scavalcare il cancelluccio di ferro, che chiude il calvario, e salire così fino al petto del Crocifisso, ma visto inutile ogni tentativo per le lance aguzze che coronavano tutt'intorno il cancelluccio di ferro, era corsa a dar avviso dello straordinario avvenimento ed era tornata subito, trascinandosi dietro mamme e ragazzi curiosi.

In breve, tutto il paese si trovò a bocca aperta davanti a quella eccezionale novità. Le donne traevano pronostici, almanaccando cose lieve e cose serie alla rinfusa, gli uomini stavano invece a guardare senza parlare. Arrivò anche il curato, l'appuntato dei carabinieri, il farmacista, i quali d'accordo sentenziavano che siffatte farfalle non vivevano in quei paraggi e che in ogni caso, sarebbe stato prudente informarne il dottore S. della vicina città, che, per intendersene di entomologia, avrebbe dato un suo autorevole parere e forse non si sa mai — non avendo la farfalla un nome di catalogo, la avrebbe denominata dal luogo dove era stata scoperta la prima volta: il che tornava a gloria di tutta la cittadinanza presente e futura.

— Smettetela, ignoranti — gri-

sera scrutare il cielo, se torna sereno; io so che la apparizione di certe strane farfalle, come la nostra, è in dipendenza dal moto degli astri o dall'apparizione di una nuova cometa.

Le donne, che stavano a sentire, nicchiavano. Per loro, c'era qualcosa di misterioso nel fatto che una farfalla, mai vista avanti, si fosse posata sul petto del Crocifisso.

— Chi è che corre dal dottore S.? Ci vuole un calesse, ma subito, sennò la farfalla, riprese le forze, vola via e addio onore del paese. Ci vai tu? — chiedeva il farmacista a un contadino.

L'uomo non se lo fece ripetere la seconda volta, che andò a casa, imbracciò il cavallo, attaccò il calesse, e di corsa dal dottor S.

Intanto il cielo, già nuvoloso dalla notte, cominciava a brontolare. Le prime gocce arrivarono con un tuono che spaccò l'aria. Le donne si segnarono, ma nessuno si mosse. Soltanto quando la pioggia cominciò a venir giù a dirotto, avvenne un fuggi fuggi generale. Tra lampi e tuoni ne cadde tanta che, non riuscendo a contennerla la campagna, dilagava nelle vie.

— Sarebbe peccato se la farfalla sfuggisse — diceva il farmacista appoggiato al suo banco di marmo. — Questo temporale non ci voleva, — ma si racconsolava al pensiero che il grosso Crocifisso di legno era al riparo d'una larga lamiera spiovente ai due capi.

Dopo un'ora di diluvio, il temporale cessò; e non appena le acque si ritirarono, uscirono tutti dalle case, guazzando nel fango, per vedere che ne fosse della farfalla. Ma la farfalla non era più sul petto del Crocifisso. L'acqua l'aveva



...arrivò anche il curato, l'appuntato dei carabinieri...

battuta, appesantita, uccisa. Era dientro il curato la folla. Restò solo il farmacista, nel mezzo della via, con la mano tesa a rasciugare di strani riflessi sulla motta ammucchiata ai piedi del calvario.

Bisogna salvarla a tutti i costi — gridava il farmacista, e allungava la mano tra i ferri del cancelluccio e la prendeva delicatamente come se dissotterrasse un morticino. La stessa piano piano sul palmo della mano sinistra. La farfalla la copriva tutta. I polpastrelli splendevano di bianco e oro. La tenne così perché il fango si rasciugasse. Attorno gli facevano pressa per vederla, per dir bella,

e dietro il curato la folla. Restò solo il farmacista, nel mezzo della via, con la mano tesa a rasciugare di strani riflessi sulla motta ammucchiata ai piedi del calvario.

Ma già dall'altra parte del paese, dove la folla era accorsa chiamata dalle grida, una mamma disperata invocava la figliola galleggiante gonfia nelle acque livide del canale.

Era la bambina di sei anni che prima aveva scorta la farfalla svolazzar stanca e bassa dalla campagna e posarsi sul petto del Cristo Crocifisso.

Che «tipi»!

IL CALENDARIO DEL POPOLO, che si definisce «enciclopedia di tipo nuovo» e nello stesso tempo «rivista mensile di cultura», nello scorso novembre 1950 stampò che «L'Osservatore Romano» aveva pubblicato una poesia fascista nel 1939. Naturalmente si guarda bene dal citarne una sola riga, secondo il consueto metodo dei calunniatori. Siccome a noi non piacciono le cose poco chiare, scrivemmo direttamente al «Calendario del Popolo» in data 18 novembre 1950 (dicesi 18-11-50) domandando spiegazioni; e dopo tre mesi (diconsi tre mesi) in data 19 febbraio 1951 è arrivata finalmente la risposta, accompagnata dalle scuse per il ritardo dovuto ad «un disguido». E così siamo venuti a sapere che la poesia a cui (che stile, per una «rivista di cultura»!) si riferiva "Il Calendario del Popolo" è intitolata "Carte in tavola", e fu pubblicata dall'"Osservatore Romano della Domenica" in data 19 novembre 1939.

A tal punto non resta che mettere, ancora una volta, le carte in tavola.

Noi ristampiamo la poesia; e diamo tempo tre mesi a quel «tipo nuovo» del «Calendario del Popolo» per precisare dove e come la poesia sia fascista. Trascrivo il quale tempo trarremo le conclusioni del caso dandoci premura di ricercare noi — con esito forse meno negativo — la letteratura fascista dei redattori del «Calendario del Popolo».

CARTE IN TAVOLA

Sia lode al Comintern — che si è spiegato! — Fin qui, enigmatico, abbonato, — tendeva — a tutto il povero — mondo civile — disposto a credere bugie... pietose: — Stalin e Comintern — sono due cose!... — Non che noi fossimo — ciechi e cretini — tanto da illuderci — sopra i suoi fini — bensì le altissime — storie ufficiali — di vari popoli — senza gli occhiali, — la cui olimpica — sezione — nessuno storico — mai spiegherà. — Eppur le vedono certe ambasciate — russi-sovietiche: — gabbie dorate — entro cui muovono — dei diplomatici — fini, impeccabili, — anche simpatici — dei quali il compito — poi — si riduce — a un... ballo in maschera. — Spenta la luce — restano degli esseri — che stanno su — finché vuoi reggerli — la Ghepeù, — o se non vivono — senza paura — questa è l'autentica — prova sicura — che, a parte gli altri — della marxina, — non sono in regola — con la fedina. — Con questi metodi, — con questa gente, — l'orbe terracqueo — vede — invadente — un'orda barbara, — che l'odio muove — via via difondersi — per ogni dove — creando ai popoli — lutti e malanni — già da lunghissimi — ventidue anni! — Eppur lo scandalo — viene solo adesso — che, teso al vertice — del suo progresso, — vinta una facile — brutale guerra — contro di un popolo — giù steso a terra, — il bravo Comintern — preoccupato (!) — d'un ipotetico — proletariato — di nuovi baratri — — tira gli auspicci — coinvolgendo — pure gli amici! — Scene di panico, — ansia, stupore... — molti gli affibbiato — del traditore — senza riflettere — che questa gente — nella sua logica — è coerente: — se mai, la classica — parte di alzacchi — la fan gli ingenui — che han chiuso gli occhi! — Ora si mordano — pure le mani! — Nell'evangelica — luce i cristiani — vedean chiarissimo — di quanto tutto — sul rosso albero crescesse il frutto.

PUF

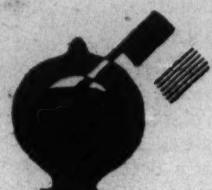
un buon investimento

Iscrivetevi!

Buoni del Tesoro emessi a L. 97,50
Novennali 5% 1960 a premi

ogni anno:

un premio da 10 milioni, quattro premi da 5 milioni,
venti premi da 1 milione, per ciascuna serie



SIGLA

rivolgersi alle Banche, alle Casse di Risparmio,
agli Istituti di Previdenza,
alle Compagnie d'Assicurazione,
agli Agenti di cambio,
alle Casse Rurali, agli Uffici Postali

Violato il segreto dell'Himalaya

(Continuazione dalla pagina 6-7)

nuita, i corpi scemano, il gesto più elementare esige una energia del tutto sproporzionata». Sono parole scritte dallo stesso Herzog a questo riguardo. Su un libro (Regards vers l'annapurna) che documenta magnificamente la eroica impresa.

Contuso e malconcio il capo della spedizione viene raccolto dai compagni di un vicino bivacco: ha 41, di febbre e il congelamento dà chiari segni di purulenza sulle estremità; un medico, per salvare gli arti, è costretto ad amputare le falangi. Questo trattamento avviene dopo avere praticato ai due scalatori una trasfusione con iniezione nella regione del femore, di cui l'applicazione è del tutto recente e che avrebbe dovuto evitare quelle gravi amputazioni che solo in parte essi subirono.

Ora i feriti rientrano alla base in slitta e a dorso d'uomo: l'Annapurna vinto dagli uomini, li respinge con severità. Aiutati da una slitta di soccorso e trascinati su sci avviene il trasporto dei feriti per il quale i portatori e le guide diedero tanta prova della loro umile devozione!

Nel combattimento per la vittoria come nelle prove così dure e così dolorose che la seguirono, lo spirito di sacrificio e la volontà irriducibile raggiunsero l'eroismo, eroismo pieno di grandezza e di umanità.

GASTONE IMBRIGHI

SPORT

Macchine vecchie e nuove al 33. salone dell'automobile

Dal 4 al 15 aprile verranno esposte al 33° Salone dell'Automobile di Torino le più interessanti novità realizzate in questi ultimi tempi; vicino ai modelli più recenti, però, figureranno alcuni... autentici pezzi d'archeologia automobilistica.

I visitatori del Salone, così, potranno ammirare una «Fiat 8 HP» e una «12 HP» del 1903, una «Victrix» del 1911 e una «Temperino», cioè quella che può essere considerata la progenitrice delle modernissime «Topolino» e simili e che quando apparve nel 1923 fu ritenuta una realizzazione di straordinaria importanza.

In apposite vetrine, poi — secondo quanto riferisce l'organo dell'A.C.I., «L'Automobile» — verranno esposti alcuni modelli riguardanti i tentativi di «carroze senza cavalli» compiuti alla fine del secolo XVIII e all'inizio del XIX.

Le Poste italiane, infine, emetteranno uno speciale francobollo commemorativo del Salone, del valore di L. 20.

BARTALI NON SARA' PIU' DIRETTORE SPORTIVO (ALMENO PER ORA)

La controversia fra il direttore sportivo della «Legnano», Eberardo Pavesi e i dirigenti della stessa

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

SERVIZIO

Da Tirana: «Il popolo albanese — ha affermato il maggiore generale Bekvi — sarà riconoscere per tutta la vita al popolo sovietico, al partito bolscevico, al glorioso esercito sovietico e al grande Stalin che ci hanno dato la libertà, l'indipendenza, che ci hanno salvati dalla schiavitù fascista, che ci hanno protetto e che ci proteggono dai vili piani anglo-americani e dei loro servizi titini, monarchi-fascisti greci e neofascisti di Roma; che ci hanno aiutato a costruire una società socialista». Questo è il bollettino, diramato dopo le dichiarazioni di Stalin sulla pace, dalla centrale moscovita e, «spontaneamente» trasmesso da tutti i paesi satelliti.

BENESSERE RUSSO... E DEI SATELLITI

Una delegazione inglese dopo aver visitato la Russia ha dichiarato: «L'ultima volta che sono andata nell'URSS è stato quattro anni fa. Mi è apparso evidente il cambiamento del tenore di vita del popolo russo. I negozi rigurgitano di merci e dalla massa di acquirenti è chiaro che i prezzi sono accessibili a tutti. Tutto si può acquistare senza tesserla. Nell'URSS i negozi sono continuamente riforniti. I cittadini sovietici non possono capire perché in Inghilterra i prezzi aumentino ed esista tuttora la tessera sui generi alimentari».

Molto bene. Ed ora giriamo la manopola della Radio. Qui è radio Praga che parla: «Dopo una settimana di esperienze con le tessere per il pane, la farina ed altri generi, si è visto che il consumo è diminuito e che non tutte le famiglie hanno consumato i buoni di cui disponevano. Secondo il parere comune, le grandi quantità di generi acquistati prima dell'adozione di questa misura, andavano ad accaparratori». Come mai? forse che i cekhi non sono compagni anche loro?

POVERI PRETI!

Da Sofia: «Il clero bulgaro partecipa attivamente alla lotta condotta dal popolo bulgaro contro la campagna imperialista in favore di una nuova guerra devastatrice. Più di 10 mila preti del Paese fanno parte di comitati locali per la pace e quasi tutti i sacerdoti appoggiano attivamente tali comitati. I preti parlano regolarmente, nelle loro prediche, della necessità di difendere la pace e di stabilire un'amicizia tra i popoli». E questa non è politica!

EPSILON

Soldani ha vinto la prima prova ciclistica corsa in Sardegna. Bartali con il suo fardello di anni, ha tenuto testa ai giovanissimi giungendo secondo, a pochi centimetri di distanza dal campione della «Legnano».

società Americana dell'Automobile ha indetto un referendum fra i guidatori per conoscere la loro opinione sull'opportunità o meno di applicare alle vetture un limiteatore di velocità. Le risposte però, sia pure con lieve scarto, sono risultate in maggioranza contrarie all'innovazione, e, quindi, non rimane altro che fare appello alla prudenza e al buonsenso dei piloti.

A tal fine, viene scelto ogni anno fra i molti milioni di conducenti di automezzi quello che abbia compiuto un atto di eroismo e di sensibilità civica particolarmente notevole e che può vantarsi di aver guidato la macchina a lui affidata per un lungo periodo di tempo senza incidenti. Il candidato prescelto viene premiato con una somma in denaro e proclamato «autista dell'anno».

Per il 1949 — leggiamo ancora su «L'Automobile» — il titolo è toccato al camionista Reisner, il quale ha salvato la vita a una bambina di nove anni rimasta vittima di un incidente di auto, mentre attraversava la strada. Il Reisner trasportò personalmente col proprio autocarro la piccola infortunata al più vicino ospedale e durante il percorso guidò con una mano la macchina mentre con l'altra provvide a tamponare una grave emorragia che altrimenti avrebbe provocato la morte della bambina.

Non sarebbe opportuno istituire qualche cosa di simile anche in Italia?

IL TROPPO STORPIA

Abbiamo avuto occasione più volte di rilevare l'illogicità di assegnare



Merlin cerca di ostacolare Wichens sotto la porta della Roma

re i titoli di campione mondiale su strada, in pista, nell'inseguimento, ecc. nel campo del ciclismo, in base a una sola prova; nel settore motociclistico, viceversa, si registra l'eccesso opposto e cioè le prove per i titoli di campione mondiale delle varie categorie sono certamente troppo numerose.

Infatti, per il campionato mondiale della categoria 500, sono previste ben otto prove mentre per la 250 e per la 125 ce ne vogliono cinque.

Questa situazione ha provocato il risentimento degli industriali che ritengono troppo oneroso il calendario del campionato, calendario che finisce per interferire negativamente anche sulle gare nazionali.

A tal fine la Federazione Motociclistica Italiana sosterrà, al prossimo congresso, la necessità di ridurre il numero delle prove sudette e questo per non pregiudicare, appunto, il successo delle manifestazioni che dovranno svolgersi in Italia.

Qualche cosa di simile era già accaduto in campo ciclistico, ma la vertenza fra industriali e Federazione si è risolta felicemente grazie alla comprensione e allo spirito sportivo dimostrato dalle due parti: ci auguriamo, quindi, che lo stesso accordo possa realizzarsi anche nel settore motociclistico.

CESARE CARLETTI

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO

◆ Fidatevi poco del deviazionismo di Cucchi e Magnani: erano e restano marxisti. I due deputati stanno per aprire in Roma la sede ufficiale del loro movimento. Dichiariano che la unificazione socialista non avverrà. ◆ E' tornato da 18 gradi sotto zero di Mosca, Togliatti con la on. Iotti. ◆ Il Presidente della Croce Rossa internazionale è transitato da Roma. Egli si trova in viaggio verso Pechino. ◆ L'aerporto dell'Urbe sta per essere sgomberato. Le acque del Tevere lo minacciano. ◆ I danni del maltempo continuano ad estendersi in tutta la penisola. In seguito allo straripamento del Tevere in Umbria, 5000 ettari di terreno sono stati invasi dalle acque. Anche la periferia di Roma corre serio pericolo di rimanere allagata. ◆ La Cina comunista non ha dato sì-nò risposta alcuna alle proposte di pace rivolte dal Comitato di mediazione dell'ONU. Si trattava tuttavia di semplici approci. ◆ Il Governo laburista avrebbe dato la propria approvazione alla nomina di un ammiraglio statunitense quale comandante delle forze navali atlantiche. ◆ Sul fronte coreano l'offensiva delle truppe dell'ONU ha avuto una leggera battuta di arresto in seguito alla notevolmente accresciuta resistenza opposta dalle forze comuniste. ◆ Il Sultano del Marocco ha firmato un accordo con la Francia, in virtù del quale egli rinuncia alle sue rivendicazioni. Il Sultano aveva chiesto nei giorni scorsi al Governo francese di rinunciare al protettorato sul suo Paese.

MERCOLEDÌ 28

◆ Togliatti dichiara che i due deputati dissidenti sono «pidocchi». L'immagine non molto elegante, si può leggere in una serie di dichiarazioni in cui il cittadino moscovita trova modo di offendere il governo italiano. ◆ Un deposito di carburante di oltre 25 mila litri si è incendiato in località Sustinente (Mantova). I Vigili del Fuoco prontamente intervenuti, hanno però domato l'incendio. ◆ Clementis, il ministro degli esteri cecoslovacco, deviazionista come Cucchi e Magnani, è in prigione nelle carceri di Praga. Si sta preparando un processore. Clementis è reo di aver parlato male della Russia. ◆ Aumenta il prezzo del petrolio e della benzina. ◆ Stanno per uscire i nuovi biglietti di banca stampati con un triplice sistema dichiarato inimitabile. ◆ A Napoli sono stati arrestati spacciatori dei nuovi biglietti di banca cui sopra! ◆ Pleven naviga in cattive acque. ◆ Sul fronte coreano i fanti di marina americani hanno occupato le colline a sud di Hoengsong. Le truppe alleate continuando la loro avanzata sono progredite di altri 7 chilometri apposta dal nemico.

GIOVEDÌ 1 MARZO

◆ I deputati democristiani non si sono dimostrati compatti in una elezione delle materie prime, mettendo in minoranza il governo! La situazione politica parlamentare diventa grave di colpo. Le sinistre vorrebbero le dimissioni di De Gasperi. ◆ Pleven ha rassegnato le dimissioni. La Francia è senza governo. La decisione è stata presa prima che l'assemblea esprimesse la propria sfidu-

Sette giorni

cia al governo per evitare lo scioglimento del Parlamento.

◆ Il Governo francese dimissionario, restato in carica poco più di sette mesi, era costituito da una coalizione di partiti di centro che raggruppava i democristiani, i moderati e i socialisti. ◆ Il sindaco di Piombino, il comunista Luciano Villani, è stato rimosso dalla carica, con decreto del Presidente della Repubblica, e non potrà essere rieletto prima che siano decorsi tre anni dalla data del decreto in questione. ◆ La riunione dei sostituti dei Ministri degli esteri francese, inglese, statunitense e russo, fissata provvisoriamente a Parigi per il 5 marzo, dipende ora dalla risposta sovietica alle ultime note alleate. ◆ Sul fronte coreano è continuata la avanzata delle forze dell'ONU sull'intero fronte centrale. Da fonte attendibile, si apprende intanto che le truppe comuniste si accingerebbero a lanciare entro un mese una grande offensiva alla quale prenderebbero parte circa 300 mila uomini.

VENERDI' 2

◆ Dopo le inattese votazioni alla Camera sulle materie prime, dovute allo scarso senso di responsabilità di alcuni deputati D. C. — scontenti perché non arrivati ad agognati posti — è stato diramato un comunicato nel quale viene detto che il governo continua la sua opera e non si dimette. Il gruppo dei senatori D. C. unanimi conferma la fiducia al Presidente del Consiglio. ◆ L'URSS accetta l'incontro a quattro. Lunedì avrà luogo a Parigi l'incontro dei sostituti. ◆ I maestri rappresentati da una commissione salgono non si sa con quanta fiducia le scale del ministero per ottenere un miglioramento economico. ◆ Si è effettuata una seconda votazione a Montecitorio. Il censimento delle scorse è stato approvato con 253 voti contro 237. Erano assenti 89 deputati di cui 39 democristiani e 9 del P. C. I. ◆ Bidault ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo.

◆ La crisi del governo è stata rinviate al martedì prossimo mentre noi andiamo in macchina — sarà la prova di appello della D. C. La Pravda indica ai dirigenti comunisti italiani come sfruttare il disagio governativo. ◆ Ai Senati il ministro Piccioni illustra la legge sui magistrati. ◆ La Corte Costituzionale siciliana ha iniziato le discussioni su alcuni contrasti sorti tra il Governo centrale e quello regionale. ◆ Nella zona allagata de' Ferrarese la situazione non accenna a migliorare. Un breve tratto dell'argine sinistro dello scalo-mare Cembalina ha ceduto a circa un chilometro da Marrara.

◆ Si è iniziato a Macerata il processo per l'eccidio dei conti Mazzoni avvenuto in Romagna nel luglio del 1945. I molti imputati mostrano un contegno cinico e si atteggiano a vittime. ◆ Per avere istigato militari alla disubbidienza e avere incitato carto-

line preavviso è stato arrestato il vice-sindaco di Oleggio (Novara).

SABATO 3

◆ Queille succede a Bidault nel tentativo di formare il nuovo governo francese. ◆ Per il trasferimento dei poteri alla nuova Libia, tre Governi provvisori locali verranno tra breve costituiti nei territori della Tripolitana, della Cirenaica e del Fezzan. ◆ Gli Stati Uniti vorrebbero la Spagna più intimamente associata ad essi ed ai suoi confinanti e decisa a contribuire alla ditta dell'Europa occidentale. ◆ Sul fronte coreano le truppe dell'ONU hanno urtato contro una irridigita resistenza dei comunisti che si preparano probabilmente a scatenare un'altra offensiva. Unità dei marines sono tuttavia penetrate nella città di Hoengsong. ◆ Il delegato indiano all'ONU ha informato che il Governo di Pechino sarebbe disposto a partecipare ad una conferenza delle sette potenze interessate per risolvere i problemi dell'Estremo Oriente e quello della Corea in particolare.

DOMENICA 4

◆ Al'alba della vigilia della conferenza a 4 di Parigi, viene riproposto dagli Stati Uniti un censimento degli armamenti. La Russia certamente non accetterà. Ha paura di mostrare le ali di acciaio della propagandistica colomba di pace.

◆ Mollet risolverà la crisi francese? Il partito comunista francese viene accusato di essere mandante di un delitto e di incendi nella zona di Calais. ◆ Il governo italiano mostra un cauto ottimismo per le votazioni sul riamm. De Gasperi definisce «triste foggio» il settimanale dei «gronchiani». ◆ Vengono scoperti in Francia «gruppi di assalto» comunisti.

◆ Gli alati avanzano in Corea. I sobborghi di Seul sono stati raggiunti.

◆ Truppe magiare e russe si ammassano sul confine della Jugoslavia.

LUNEDI' 5

◆ La situazione politica sarà decisamente chiarita domani nel voto per il riamm. Nei vari comizi i D. C. dissidenti hanno parlato di unità del partito. Speriamo bene.

◆ Viene scoperto alla «Pirelli» di Milano il più grosso degli arsenali clandestini. Doveva essere — secondo i comunisti — una colomba dove non mancavano lubrificanti ed esplosivi da far saltare mezza Milano. Fidatevi del loro pacifismo.

◆ I tre occidentali si sono messi d'accordo per fronteggiare i russi nella riunione dei «Quattro» che s'inizierà oggi a Parigi.

◆ Ci sarà la guerra tra gli sportivi del Nord e il Sud? L'Inter non ha dato un buon spettacolo di correttezza a Roma e i Romanisti volevano pestare i giocatori milanesi. Intervento della Celere. Arresti. La crisi del Governo, la Corea, gli stipendi bassi e l'influenza vengono dimenticati nelle furiose discussioni. Che sia una manovra del «governo nero»...

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

COREA

La guerra è spietata, ma spesse volte gli uomini che vi si trovano coinvolti trovano modo di reagire al clima di violenza e di crudeltà. Ecco un chirurgo americano che opera di urgenza, sul campo e mentre intorno il combattimento è incerto, un soldato cinese ferito. Il Signore voglia accettare i numerosi atti di bontà, di abnegazione, di rinuncia come espiazione del male provocato dalla guerra.



(in alto a destra)

TUTTO ALLUMINIO

Quest'auto economicissima, uscita dalla ingegneria tedesca, è costruita tutto in alluminio. Il notissimo pilota Hans Stuck lo sta mettendo a punto

(in alto a sinistra)

LA «CAPRICCIOSA» NON FA PIU' PAURA

Per protestare contro le nuove scoperte, che spesso mettono in pericolo la vita dell'uomo, un ingegnere parigino ha ricostruito «la capricciosa» la prima vettura apparsa cinquant'anni fa.

RE QUINDICENNE

Faisal è il quindicenne re dell'Iraq. E' passato per Roma e ha voluto mangiare un tradizionale piatto della cucina romana.

UN AMERICANO A CAPO DELLA FLOTTA

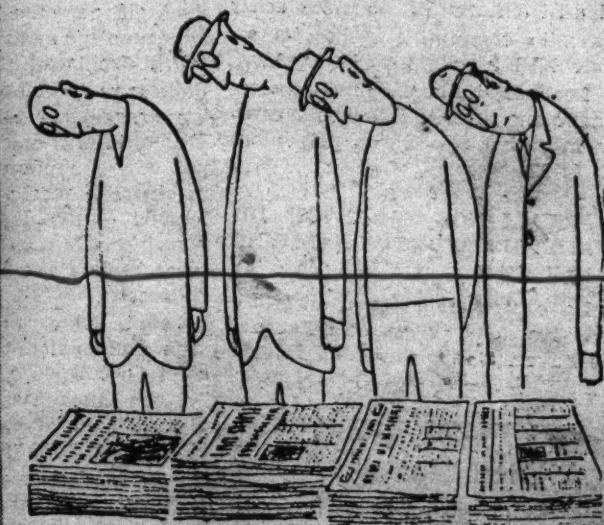
Churchill — che ha trattato male l'Italia con una infelice frase — ha rivolto una grave accusa al governo laburista perché capo di tutte le forze navali alleate è stato nominato William M. Fletcher che qui vedete fotografato. Attlee ha dichiarato che questa decisione è stata resa necessaria dall'opportunità di avere un comando unico.



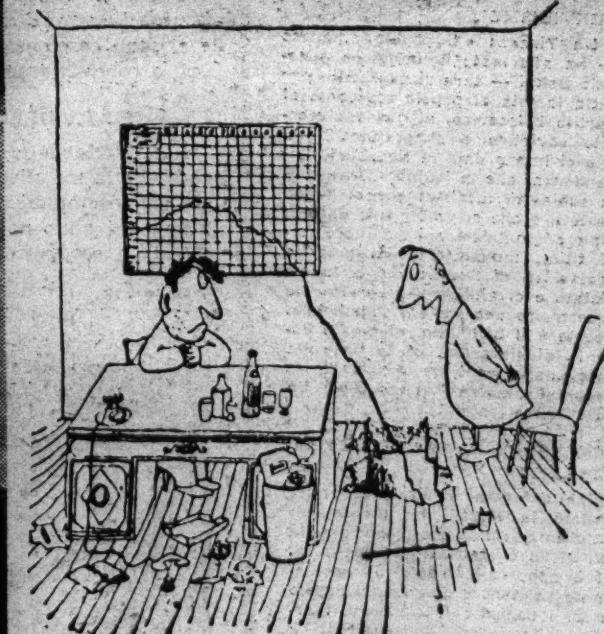
RIDIAMO SE E' POSSIBILE



LA FAMIGLIA MUSICALE



I LETTORI



DOMANDA SUPERFLUA

— Come vanno gli affari?

**ALLA STESSA VELOCITA' DEL SOLE**

Il bombardiere a reazione bimotore «Canberra» della R. A. F. il primo bombardiere a reazione che sia stato mai costruito, ha stabilito un nuovo record di traversata atlantica coprendo in 4 ore e 37 minuti i 3200 chilometri che separano l'aeroporto di Aldergröve (Irlanda del Nord) da quello di Gander (Terranova). L'apparecchio ha tenuto nella prima parte una velocità media oraria di 800 km. Nella seconda parte la velocità si è mantenuta sui 700 km. orari. I membri dell'equipaggio avevano sperato di poter completare il volo in meno di quattro ore e se le cose fossero andate secondo le più ottimistiche previsioni, l'aereo si sarebbe mosso quasi alla stessa velocità del sole. Occorrono, infatti, circa tre ore e mezzo perché il sole compia la stessa distanza; la differenza di orario fra Greenwich e Terranova è appunto di tre ore e mezzo.



SENZA PAROLE

ANGE MICHEL